

Decisione della Corte di Cassazione

Contratti di lavoro edile anche a imprese ausiliarie

L'Ance reggina ricorda alle amministrazioni di rispettare le norme

La Corte di Cassazione ha sancito l'obbligatorietà di iscrizione alla Cassa Edile anche per l'impresa che, pur essendo classificata ai fini Istat come non edile, svolge di fatto attività di natura edile o, comunque ad essa ausiliaria, con tutte le conseguenze del caso in ordine ai versamenti contributivi necessari per il rilascio del Durc.

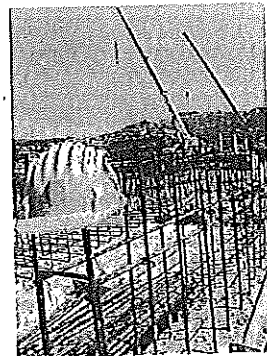
Riprendendo le conclusioni dei giudici di merito, anche la Suprema Corte ha confermato che non sussiste alcun automatismo tra il codice statistico assegnato dagli Enti previdenziali - secondo astratte previsioni tipologiche - ed il concreto accertamento dell'attività svolta, che deve ritenersi appartenente all'area dell'edilizia anche qualora si tratti di attività ausiliaria a quella edile, in quanto realizza una funzione accessoria che non avrebbe alcuna utile applicazione se scissa dall'attività resa dal committente.

Per questo a giudizio dell'Ance «la sentenza conferma definitivamente quanto reiteratamente ed anche pubblicamente sostenuto dalle parti sociali dell'edilizia reggina in merito all'obbligatorietà dell'iscrizione alla Cassa Edile di tutti i lavoratori impegnati in attività rientranti nel campo dell'edilizia, a prescindere dalla classificazione statistica dell'impresa e specie nei contratti pubblici dove vi è l'obbligo della applicazione integrale dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative. Più in generale riteniamo fondamentale vigilare sulla applicazione della norma, specie nei con-

tratti pubblici, per evitare di avallare anche inconsapevolmente violazioni del codice degli appalti, nonché irregolarità gravi in termini di dumping sociale e contrattuale, discriminazione, sottosalarie, concorrenza sleale, evasione fiscale e contributiva, sicurezza del lavoro, specie nell'attuale momento storico in cui tale tema si presenta più complesso in relazione all'emergenza coronavirus».

L'associazione dei costruttori prosegue: «Tenuto conto del principio fissato dalla Corte di Cassazione, nonché dei possibili riflessi negativi che possono derivare, in tema di regolarità contributiva e di responsabilità in solido, dalla violazione di tale principio, occorre che le imprese e soprattutto le Pubbliche Amministrazioni appaltanti e le istituzioni del mercato del lavoro a vario titolo coinvolte, pongano particolare attenzione all'integrale rispetto del contratto collettivo edile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità La Cassazione ha fatto chiarezza sul contratto edile

Successo dopo la tappa a Bocale

Asi, boom di ingressi per lo sport all'aperto

L'iniziativa proseguirà fino alla fine di luglio con tante discipline

Promessa mantenuta: Asi Sport in Piazza, dopo Bocale, arriva in centro e ottiene un successo straordinario. Più di 200 ingressi al giorno.

Sono le terrazze della Luna Ribelle ad ospitare le attività del comitato Asi che, con l'impegno dei presidenti, regionali Giuseppe Melissi e provinciale Fabio Gatto, ha trovato la formula più sicura da adottare ai tempi del coronavirus, e certamente la più adatta alla stagione estiva, durante la quale si

sente la necessità di trascorrere del tempo all'aria aperta, a stretto contatto con la natura, allenando il corpo e ritemperando mente e spirito, grazie anche a uno scenario incantevole, quello dello stretto di Messina.

Dunque, gli istruttori Asi e i centri sportivi affiliati, sono usciti dalle proprie strutture per proporre spinning, walking, total body, pilates, ginnastica ritmica, danza sportiva, funzionale, boxe, fit-boxe. Un ricco palinsesto pomeridiano che accompagnerà chiunque vorrà partecipare sino alla fine di luglio, e anche oltre. Sempre vigile e attento lo staff organizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Parmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 21 giugno 2020

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

■ **TURISMO** La gaffe sul sito web della low cost

«Mafia e terremoti» Secondo Easyjet la Calabria è così

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Easyjet ci riesce di nuovo a farsi pubblicità nella maniera più strana possibile. Nel lontano 2009 la rivista della compagnia low cost ha suggerito ai turisti in arrivo in Calabria di portarsi un frasario italiano per farsi capire dai calabresi: «Dovreste sapere che al sud si parla Calabrese - scrivevano - ma non preoccupatevi, portatevi un frasario in italiano e la popolazione locale dovrebbe riuscire a comprendervi bene». Adesso invece tirano in mezzo mafia e terremoti per parlare di Calabria. Così diceva un testo rimasto per ore pubblicato nella sezione "Ispirami" del sito della compagnia, in teoria per convincere i turisti ad arrivare. «Per un assaggio autentico della vivace vita italiana, non c'è niente di meglio della Calabria. Questa regione soffre di un'evidente assenza di turisti a causa della sua storia di attività mafiosa e terremoti - e la mancanza di città iconiche come Roma o Venezia capaci di attrarre i fan di Instagram». Poi il suggerimento a visitare «le città costiere della costa tirrenica per spiagge sensazionali e mai affollate» o di «arrampicarsi fino alla città di montagna di Morano Calabro per panorami mozzafiato e case bizzarre costruite su cime che dovrai vedere per credere». «Potrai essere tra i pochi turisti a conoscere e apprezzare veramente i tre spettacolari parchi nazionali di questa regione». Scoppia la bufera: politica e cittadini contro la compagnia che si scusa e annuncia una indagine interna. Bastava però dire che qualcuno si è lasciato a sua volta "ispirare" da un altro tremendo testo (in inglese) che potete trovare sul sito web della Lonely Planet, vale a dire la guida più famosa al mondo. È anche qui c'è il riferimento all'unico "culto" italiano inossidabile nel tempo secondo chi sta all'estero: La Dolce Vita. «Se esiste ancora un'Italia in sella a una Vespa, amante della siesta e non caotica, è in Calabria - si legge - scossa da ricorrenti terremoti e priva di città come Matera o Lecce a conferirgli uno status turistico di alto livello questo angolo di Italia è meno globalizzato». E ancora: «Le sue aree interne montane, la lunga storia di povertà, attività mafiosa ed emigrazione hanno contribuito alla sua cultura distintiva. Ma se hai intenzione di vedere una versione candida e senza censure della "dolce vita" che non è stata vestita per il consumo turistico, non cercate oltre». E ancora: «Più affascinante è la sua attraente costa tirrenica, con diverse città particolarmente belle (Spilaceno Tropea e Scilla). Il centro montuoso è dominato da tre parchi nazionali, nessuno dei quali particolarmente esplorato». Le assonanze con il testo di Easyjet

Testo rimaneggiato da uno scritto della Lonely Planet Santelli: «Li invito»

sono molte, sembra quasi chiaro da dove venga l'ispirazione. La Santelli interviene anche su questo. «Mi ritrovo tuffata con un salto acrobatico in un film caricaturale anni '50. Domani (oggi ndr) inviterò due rappresentanti della prestigiosa guida a visitare la Calabria. A mie spese e mi offro di fare da guida turistica. Sono certa che la rappresentazione che faremo di questa regione sarà molto lontana dai clichés da vecchio West che le hanno affibbiato». Poi arriva la correzione. «Easyjet si scusa apertamente con tutti i calabresi e la Regione Calabria - si legge nel comunicato - per la descrizione contenuta nella scheda informativa all'interno del sito. L'intento originale del testo era sottolineare quanto la Calabria sia sottovalutata all'estero da un punto di vista turistico. Abbiamo avviato un'indagine interna per capire l'accaduto e fare in modo che non accada mai più». Una pezza peggiore del buco. Ad un certo punto, nel nuovo testo pubblicato si fa addirittura riferimento a paesaggi alpini che in Calabria nessuno sapeva di avere. Anche questa volta la correzione è stata fatta in corsa.



Chiudi

Per un assaggio autentico della vivace vita italiana, niente di meglio della Calabria. Questa regione soffre di un'evidente assenza di turisti a causa della sua storia di attività mafiosa e di terremoti - e la mancanza di città iconiche come Roma o Venezia capaci di attrarre i fan di Instagram.

Ma se cerchi un piccolo assaggio della dolce vita, senza troppi turisti, allora sei nel posto giusto. Raggiungi le città costiere della costa tirrenica per spiagge sensazionali e mai affollate. Arrampicati fino alla città di montagna di Morano Calabro per panorami mozzafiato e case bizzarre costruite su cime che dovrai vedere per credere. Potrai essere tra i pochi turisti a conoscere e

Il testo pubblicato originariamente sul sito della compagnia Easyjet

IL MESSAGGIO

«Frase inopportune, bene le scuse»

Il ministro degli Esteri Di Maio: «Attaccato un popolo che ha combattuto la mafia»

Luigi Di Maio

ROMA - «La compagnia aerea Easyjet ha già rimosso queste frasi inopportune e chiesto scusa per un'uscita a dir poco infelice. Ne prendiamo atto. Ma non è la prima volta che qualcuno prova a descrivere l'Italia e le nostre regioni con tanta superficialità. E questo non va bene». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio collegandosi alla vicenda del testo "promozionale" della compagnia aerea low cost che da poco ha riaperto le tratte per la Calabria.

«La nostra è una grande terra e, diciamo così, molti

ce la invidiano. Anche sul fronte dei flussi turistici qualcuno inizialmente aveva pensato di aprire dei corridoi per penalizzarci, o più banalmente per provare a vincere facile. Noi siamo intervenuti e con determinazione abbiamo messo le cose in chiaro, ottenendo il risultato che ci aspettavamo». Ha proseguito il titolare della Farnesina. «Quel che però in generale trovo di cattivo gusto è pensare di poter attaccare un popolo, il nostro, che nel corso della sua storia la mafia l'ha combattuta e come. Un popolo che sotto i colpi della mafia

ha visto morire i propri cari, che ha saputo con estrema dignità rialzarsi davanti allo choc di un terremoto e che ora sta facendo lo stesso dopo la crisi sanitaria che abbiamo affrontato», ha aggiunto Di Maio. «Ecco, proprio alla luce di ciò che abbiamo dato fino ad oggi, episodi di questo genere non sono tollerabili e non potevo restare in silenzio. C'è modo e modo per dire le cose - ha concluso - Easyjet, come ho già detto, si è scusata ed è un bene. Un abbraccio alla Calabria e a tutte le persone oneste e perbene».

LA REGIONE

CATANZARO - «La pseudo operazione di marketing sulla Calabria realizzata da Easyjet è offensiva, miope e ha un chiaro sapore razzista. Si potevano usare tante parole per descrivere la meraviglia e la straordinarietà di una regione unica al mondo, ma la compagnia inglese ha scelto le più becche e le più consunte, realizzando una pubblicità ingannevole che non è altro che una sommatoria di inqualificabili pregiudizi. Per questo ho immediatamente scritto una lettera di protesta alla compagnia». Così il presidente della Regione Calabria, Jole Santelli. «Descrivere la Calabria come una regione che "soffre di un'evidente assenza di turisti a causa della sua storia di attività mafiosa e di terremoti" e per via della "mancanza di città iconiche come Roma e Venezia capaci di attrarre i

Santelli: «Descrizione razzista»

Le scuse del Ceo del gruppo britannico inviate alla Regione

fan di Instagram», oltre che falso, è anche profondamente ridicolo. Così come lo è parlare di "case bizzarre", come se ci si trovasse a descrivere le abitazioni dei puffi. I calabresi - spiega Santelli - meritano rispetto e una miglior considerazione da parte di tutti. Prendiamo comunque atto delle scuse pubbliche di Easyjet, che ha già provveduto a modificare il testo originariamente apparso nella sezione "Ispirami" del suo sito. «A pensarci bene, il modo migliore per rimediare a una gaffe senza precedenti - conclude la governatrice della Calabria - sarebbe quel-



Jole Santelli

lo di incrementare in modo consistente i voli per la Calabria, in modo da permettere alle migliaia e migliaia di passeggeri di Easyjet di scoprire le infinite meraviglie della nostra terra. Non abbiamo Roma e non abbiamo Venezia, certo, ma non ci lamentiamo affatto. La Calabria è una meraviglia che merita solo di essere ammirata». In seguito il ceo di Easyjet Johan Lundgren ha scritto una lettera al presidente della Regione Calabria Jole Santelli, con la quale si scusa per la frase comparsa, e poi rimossa, sul sito ufficiale della compagnia in una pa-

gina che pubblicizza la Calabria. Lundgren ha annunciato l'avvio di un'indagine interna e la richiesta di un incontro «per lavorare allo scopo di sostenere il rilancio del turismo nella vostra regione e per continuare a portare i turisti in Calabria». Anche l'assessore al Turismo Fausto Orsomarso è intervenuto. «Una disinformazione in cui il pregiudizio si mescola all'ignoranza, e che cammina di pari passo con quella di alcuni giornali nazionali che puntano a creare allarme sulle zone rosse in una regione che ha gestito tanto bene l'emergenza da avere il grado di infezione più basso d'Italia. Rettificare notizie tanto false e lesive dell'immagine della regione - aggiunge Orsomarso - è stato un atto doveroso, ma già oggi in giunta proporrò di valutare una richiesta di risarcimento danni».

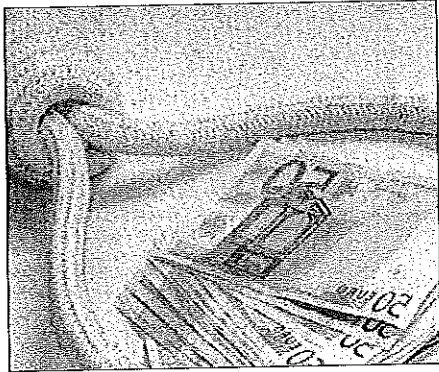
LOTTA ALL'USURA Dossier della Consulta nazionale e della rete delle Caritas diocesane

La Calabria la regione più esposta

Le province maggiormente a rischio in Italia sono Crotone, Reggio e Cosenza

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, lo sta dicendo in tutte le salse. Lo ha denunciato anche durante il forum del Quotidiano, da cui è emerso che lo Stato non riesce né a far arrivare liquidità a chi ha perso il lavoro e ha fame, né contributi a fondo perduto compensativo alle aziende che hanno perso fatturato per la chiusura delle attività durante il lockdown, c'è il rischio che le imprese si rivolgano alla "banca" della "ndrangheta". Gratteri ha rincarato la dose su Agorà, l'approfondimento mattutino di Rai 3, svelando che le mafie stanno facendo la spesa ai nuovi poveri. Quell'allarme è messo nero su bianco anche nel rapporto della Consulta nazionale antiusura 2019, secondo cui le tre province italiane più esposte al rischio dello strozzinaggio sono calabresi. Crotone è al primo posto, seguita da Reggio Calabria e Cosenza. Lo studio che ha coinvolto tutte le province del territorio nazionale, ha indagato il fenomeno dell'indebitamento patologico e il rischio di usura, rilevando che «nel corso degli undici anni della crisi finanziaria, in tutto il Paese, il numero delle famiglie in fallimento economico - per debiti



Le province calabresi sono le più esposte al rischio usura

accumulati e per bilancio deficitario - è passato da circa un milione 277 mila unità a quasi due milioni (1.959.500), riscontrando un aumento del 53%. Le famiglie italiane, quindi, fino allo scorso anno risentivano ancora gli effetti della crisi economica cominciata nel 2008, e adesso, in tempi di pandemia, dovranno affrontare ulteriori sforzi per preservare la propria stabilità economica.

Ad occuparsi di prevenzione dell'usura e di supporto a famiglie ed imprese in fallimento economico ci sono le fondazioni antiusura e le Caritas diocesane, che insieme

formano una vera e propria rete di ascolto e solidarietà, operante in modo capillare anche sul territorio regionale. «Il ruolo assunto dalle Caritas diocesane nell'attività di prevenzione è primario e preliminare», afferma don Gianni Di Luca, direttore della Caritas di Cassano allo Jonio. «Molto spesso - dice il primo approccio con una famiglia in difficoltà avviene proprio in un centro d'ascolto Caritas, o nei contesti ad esso collegati come le parrocchie». Non tutte le vittime riescono a chiedere aiuto in modo tempestivo, ed è in questi casi che il ruolo delle Caritas diventa fondamentale nel

contrasto all'usura. «Talvolta - osserva don Di Luca - oltre agli operatori Caritas, sono i parroci stessi ad intercettare una famiglia in crisi economica, per poi indirizzarla ad interfacciarsi con una fondazione antiusura». Le fondazioni operano anche attraverso centri di ascolto offrendo consulenze e sostegno ai non "bancabili", ovvero coloro che non hanno accesso a credito bancario. «È un lavoro molto delicato e complesso il nostro - afferma Francesco Marzano, presidente della Fondazione antiusura "San Matteo Apostolo" capofila in Calabria - il nostro compito, innanzitutto, è fare prevenzione, cerchiamo di intervenire prima che i soggetti in difficoltà si rivolgano agli usurai. Per farlo usiamo il "fondo di prevenzione" (proveniente da finanziamenti statali), per prestare garanzie alle banche al posto dei cittadini».

Il profilo delle persone ascoltate dalle fondazioni antiusura in Calabria è variegato e comprende anche professionisti. Le fondazioni antiusura e le Caritas diocesane gestiscono in sinergia il "fondo famiglia", una forma di solidarietà destinata proprio alle persone a rischio usura. Una rete consolidata di lotta alle nuove povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Dopo la "diffida" Giovedì riunione dei capigruppo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Giovedì prossimo dovrebbe tenersi la riunione dei capigruppo in seno al Consiglio regionale. La tempistica è volatile ma l'argomento appare pietrificato. Si tratta per la politica calabrese di uscire dal "cul-de-sac" nel quale s'è infilata dopo la violazione dei vice presidenti delle commissioni consiliari da parte della maggioranza. Una forzatura che può tentare i vinti a salire sull'Aventino. Poi c'è stato il tempestivo intervento del presidente Domenico Tallini che, di fronte allo spettro della diffida ricevuta dagli 11 consiglieri di opposizione, ha rimesso in discussione l'esito di quel voto draconiano aprendo all'opposizione. La qualcosa ha incontrato, giorni fa, la soddisfazione del capogruppo dem Mimmo Bevacqua che così ha scritto: «Accogliamo con apprezzamento la decisione del Presidente Tallini di recepire il merito del nostro ricorso - diffida teso a rilevare il grave vultus democratico venutosi a verificare a seguito dell'attivazione delle commissioni consiliari con il solo voto della maggioranza. Il punto in discussione non era e non è evidentemente giuridico: si trattava e si tratta di ristabilire i termini di una corretta dialettica istituzionale fra maggioranza e minoranza. Il fatto che il presidente del Consiglio abbia colto questo aspetto essenziale è una buona notizia per la democrazia in quanto tale». I fatti successivi hanno cambiato di nuovo il quadro che è ritornato nebuloso in realtà da allora non è cambiato nulla perché il capigruppo della maggioranza del centrodestra in Consiglio regionale hanno messo le mani avanti: «Convinti

di avere eletto nell'ultima seduta dell'Assemblea legislativa regionale i vertici delle Commissioni permanenti e speciali nel pieno rispetto delle norme vigenti, come d'altronde attesta anche il parere espresso dagli Uffici del Consiglio, siamo dell'avviso che adesso occorra procedere il più rapidamente possibile a insediare le Commissioni e metterle nelle condizioni di affrontare l'importante lavoro legislativo che hanno di fronte». Più chiaro



Domenico Tallini

Fragili equilibri dietro la posta in palio



Domenico Bevacqua

dato da fare per portare pace. Ma egli è condizionato dai suoi stessi alleati che hanno fatto subito la faccia feroce. Insomma, a promuovere qualche gesto unilaterale non se ne parla proprio. Qual è la posta in palio? Certamente non le postazioni dei vice presidenti di commissione che non contano niente. E nemmeno la fatalità dello spoil system che è sempre esistito. C'è un evidente problema di democrazia di equilibrio, di pesi e contrappesi. Che gli statuti, gli ordinamenti descrivono bene. Evidentemente la voglia di disporre di un autista e di una macchina fa premere a qualsiasi vincolo di rango istituzionale.

GUARDIA DI FINANZA Bilancio dell'attività svolta a livello regionale

Oltre 11,6 milioni di tributi evasi scoperti dalla Guardia di Finanza

CATANZARO - Con una cerimonia militare a carattere interno, tenutasi presso la caserma "Lagana" di Catanzaro, sede del Comando regionale della Guardia di Finanza, si è celebrato il 246esimo anniversario di fondazione del Corpo. L'evento è stato preceduto da un momento di raccoglimento davanti alla targa commemorativa dedicata al sacrificio ed alla memoria del brigadiere Pietro Lagana, insignito alla Croce di Guerra al Valor Militare. Nel corso della ricorrenza, alla quale hanno partecipato i comandanti dei reparti della provincia di Catanzaro, una rappresentanza del personale, dei delegati dell'organo di rappresentanza militare e della Sezione Anfi (Associazione nazionale finanzieri d'Italia) di Catanzaro, il comandante regionale, generale di divisione Fabio Contini, ha rivolto un saluto e parole di ringraziamento ai finanzieri della Calabria per il contributo fornito quotidianamente a tutela della legalità e della salvaguardia dell'economia sana del territorio, soprattutto in questo momento storico durante il quale la Guardia di Finanza è stata chiamata a concorrere alla tutela economico-sociale del Paese ed a contrastare condotte illegali e fraudolente correlate alla crisi provocata dal Covid-19.



Il generale Contini

to lettura alla preghiera del finanziere.

In particolare, nel 2019 la Guardia di Finanza in Calabria ha eseguito oltre 33.000 interventi operativi e ha portato a termine portato a termine 5.853.853 indagini delegate dalla magistratura ordinaria e contabile. Evasione fiscale internazionale, frodi carosello, indebite compensazioni, illeciti doganali e traffici illeciti di prodotti petroliferi sono alcuni dei fenomeni più gravi, pericolosi e diffusi sul territorio nazionale su cui si sta concentrando l'attenzione della Guardia di Finanza al fine di contrastare gli effetti distortivi della concorrenza provocati dalla grande evasione e dalle frodi fiscali, particolarmente dannosi soprattutto nei periodi di crisi. Sono state eseguite 2.229 verifiche

che e controlli che hanno permesso di denunciare 392 soggetti per reati fiscali. Sono 219 gli evasori totali individuati. Il valore dei beni sequestrati nella passata annualità per reati in materia di imposte dirette e Iva è di 30 milioni di euro, mentre le proposte di sequestro al vaglio delle competenti autorità giudiziarie ammontano a 189 milioni di euro; in materia di fiscalità internazionale constatata una base imponibile netta di oltre 300 milioni di euro; nel settore del "sommerso da lavoro" individuati 1.934 "lavoratori in nero e/o irregolari" e denunciati 469 datori di lavoro; in materia di frodi all'Iva è stata constatata una base imponibile sottratta a tassazione pari a 40 milioni di euro; in materia di accise sono stati effettuati sequestri per 108 tonnellate di prodotti energetici, cui si aggiunge un consumo in frode di circa 19 milioni di chilogrammi. Ammontano a 11,6 milioni di euro i tributi evasi accertati. L'impegno dei Reparti a contrasto del contrabbando ha portato al sequestro di 10,8 tonnellate di tabacchi lavorati esteri. Nell'ambito delle attività a tutela del Monopolo statale del gioco ed alle scommesse sono state riscontrate 204 violazioni e verbalizzate 570 soggetti. Sequestrati 75 punti clandestini di raccolta e 125 apparecchi e congegni da divertimento e intrattenimento. Constatata una base imponibile Unica per oltre 1,4 miliardi di euro ed un'imposta Unica evasa per 90,6 milioni di euro; sono 241 le attività eseguite su delega dell'autorità giudiziaria nel settore della tutela delle entrate e 40 le persone denunciate.



DISSESTO Ko da Corte Costituzionale: incostituzionale piano rientro debiti in 20 anni

Il Comune sempre dentro il baratro

Il ritorno impossibile al piano dei commissari prefettizi: ripianare il debito in 10 anni

di CATERINA TRIPOLI

È una mazzata, una vera batosta l'ultima sentenza della Corte Costituzionale che ha investito il comune di Reggio Calabria che potrebbe essere davvero un punto di non ritorno per l'ente, che sarà costretto a dichiarare il dissesto, se il Governo nazionale non interverrà con un intervento risolutivo e non con norme che poi potrebbero, come in questo caso, essere dichiarate incostituzionali (a Napoli, ad esempio venne erogato un contributo a fondo perduto una tantum per ripianare il disavanzo di 50 milioni).

La sentenza della Corte Costituzionale (composta dal Presidente: Marta Cartabia; Giudici: Aldo Carosi, Mario Rosario Morelli, Giancarlo Coraggio, Giuliano Amato, Silvana Sciarra, Daria de Pretis, Nicolò Zanon, Franco Modugno, Augusto Antonio Barbera, Giulio Prosperetti, Giovanni Amoroso, Francesco Viganò, Luca Antonini, Stefano Pettiti), ha di fatto accolto il ricorso di legittimità promosso dalla Corte dei conti calabrese contro la norma "salva conti", bocciano l'articolo 38 e dichiarando incostituzionale il meccanismo di calcolo del disavanzo in 20 anni che aveva previsto la norma e che aveva consentito al comune di Reggio di ripianare il disavanzo in vent'anni. Il comune di Reggio sarebbe adesso spalle al muro e costretto a ripianare il suo debito in soli dieci anni, procedendo per quella che era la strada che avevano allora indicato i commissari prefettizi che governarono la città prima di passare il testimone all'amministrazione Falcomatà. Una sentenza comunque attesa da Palazzo San Giorgio perché annunciata ed anticipata da quanto già espresso dalla Consulta (sentenza 4 del 2020) in occasione di una situazione analoga al Comune di Napoli dove si vive una situazione amministrativa fotocopia di quella reggina e di quella di tanti altri comuni che avevano utilizzato la norma per rimodulare e ripianare i piani di rientro dal debito.

Una norma che fu espunta dall'ordinamento e che oggi viene, però, considerata incostituzionale e deve, ovviamente, fare rivedere tutti i piani di rientro e far ricalcolare il disavanzo nei diversi anni amministrativi degli enti. L'amministrazione Falcomatà si ritrova quindi con il piano decennale varato dai commissari: si dovrà adesso ricalcolare il disavanzo, quanto era stato già consegnato in ventemila andrà riconteggiato in dieci mesi al luce della sentenza.

L'azzeramento della norma ad opera della Consulta a seguito della sentenza adottata nella seduta dello scorso 19 maggio 2020 e depositata ieri presso la Cancelleria rimanda adesso la palla nelle mani dei giudici conciliari calabresi che di fatto avevano già "bocciato" il piano di rientro del Comune di Reggio considerandolo in "stato di dissesto fattuale, sebbene non formalmente dichiarato".

Falcomatà e Calabrò: «Così si manda mezza Italia in default, deve intervenire il Governo nazionale»

LE REAZIONI

Falcomatà e Calabrò: "Sentenza Corte Costituzionale manda mezza Italia in default, il Governo intervenga"

"Ancora una volta una sentenza della Corte Costituzionale rischia di mandare all'aria i bilanci degli Enti di mezza Italia. Il Governo interverga immediatamente per evitare lo scempio che l'applicazione della sentenza provocherebbe". È quanto dichiarano in una nota il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e l'Assessore alle Finanze Irene Calabrò commentando la recente sentenza della Corte Costituzionale sul riordino normativo che consente di dilazionare i piani di riequilibrio in vent'anni.

"Per la seconda volta in pochi anni la Corte ha bocciato una norma dello Stato che andava nella direzione del sostegno agli Enti Locali in



L'assessore Irene Calabrò e il sindaco Giuseppe Falcomatà

difficoltà finanziaria. È chiaro che, senza un intervento immediato del Governo, sarebbero i cittadini a pagarne le conseguenze, con tagli dei servizi, anche quelli minimi che oggi molti Comuni sono in grado di offrire con le loro risicate finanze, e azzeramento dei crediti da parte delle imprese. Ancora una

volta si apre un'enorme voragine sociale che investe centinaia di Comuni in tutta Italia".

"Auspiichiamo un intervento risolutivo ed immediato da parte del Governo, i Comuni non hanno altra possibilità e risorse per porre rimedio ad un problema che ciclicamente mina la stabilità

amministrativa dell'Ente. È la stessa sentenza della Corte ad affermare in maniera chiara ed esplicita, che l'Esecutivo nazionale ha l'obbligo di intervenire attraverso un sostegno economico nei confronti dei territori più fragili. Già in passato il Viceministro Castelli ha dimostrato di comprendere le difficoltà dei Comuni che provengono da passate gestioni dissestate e che oggi sono alle prese con stringenti piani di riequilibrio. Insieme ai sindaci di tutta Italia abbiamo già abbracciato una battaglia, a tutela degli interessi dei cittadini, che non può essere ignorata. Su questi temi continueremo ad essere in prima linea e ci appelliamo al Premier Conte e all'intero Esecutivo per un intervento immediato e risolutivo: mandare i Comuni in bancarotta significa fermare l'Italia".

SCIOPERO Appello del consigliere regionale Minasi (Lega) «Si cerchi una sintesi in tempi celeri per i lavoratori Avr»

In fondo al baratro sono ancora una volta gli operai dell'Avr cittadina: una situazione che sembra ormai consolidata con tre stipendi in arretrato per l'ennesima volta.

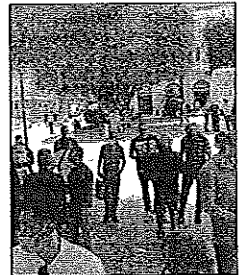
«Spiace dover registrare la disperazione dei lavoratori AVR - scrive il Consigliere regionale della Lega, Tilde Minasi - dipendenti che hanno dato un contributo importante e faticoso anche durante l'emergenza sanitaria, non sottraendosi ai loro impegni e doveri per garantire un servizio alla città nonostante i disagi e le paure di quel momento. Assistere alla loro protesta, portata allo stremo, e condita da giu-

stificabile rabbia per un diritto che a nessuno dovrebbe essere negato, ovvero la retribuzione, lascia amareggiati, così come rattrista il pensiero di

tante famiglie che si trovano in un totale sconforto, colpite nella dignità più intima e piegate dalle difficoltà sociali ed economiche, in un contesto, quale il nostro, che non offre ampi spiragli occupazionali, ulteriormente assottigliati dalla crisi post Covid. È imprescindibile che a questi lavoratori debbano essere fornite delle risposte concrete, ed è necessario che ci si attivi per poter trovare una soluzione in modo da scoprire il più presto al-

la mancanza di quasi quattro mensilità. Mi auguro che il Comune e la società AVR possano trovare una sintesi in tempi celeri affinché non si debba assistere ad ulteriori situazioni intrise di drammaticità e angoscia e non si dia spazio al concetto che determinate situazioni rientrano nella normalità, senza dare ascolto in primis, e voce dopo, alle esigenze sacrosante di nostri concittadini che meritano tutte le attenzioni che richiedono: ciò deve avvenire prima che altro, e non certo edificanti, realtà possano insidiarsi tra le pieghe della delusione e della sofferenza.

Avanzano ben tre stipendi



Sit-in degli operai di Avr a Piazza Italia: in arretrato di 3 stipendi

LA SCOMPARSA Appassionato di storia e di poesia e battagliero sostenitore di diritti

Città e cultura in lutto per Mimmo Scuncia

di GIOVANNI AIELLO*

Mettendo da parte la retorica, le frasi fatte, o altri aspetti che sono puramente di facciata, non è per nulla facile chi non è più tra di noi. E questo stato di cose è ancor più difficoltoso, quando, casualmente si viene a conoscenza della scomparsa di una persona. Questo è quanto avvenuto nella mattinata di oggi, quando lo sguardo si è casualmente indirizzato su una bacheca in ghisna dove vengono riportati gli annunci funebri cittadini. Per quanto in premessa, pur se tra le difficoltà emotive, risulta doveroso ed anche dignitoso, senza nessun infingimento, rivolgersi qualche pensiero nei confronti della

persona. Mimmo (Demetrio) Scuncia, è stato un attento studioso della storia locale, un appassionato della poesia e della pittura. Era una persona vulcanica, iperattiva, un vero laboratorio di idee, di progettualità, autore anche di diversi brevetti. Questo suo dinamismo creativo faceva emergere la voglia di vivere della persona, attitudine questa che ben si confronta con i principi dello scoutismo di cui lo stesso Mimmo ne condivideva le idee, facendo parte a far data dal 1949 del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani. Si vuole ricordare così l'uomo, l'amico, evidenziando i suoi modi di fare, la sua vivacità culturale come il saggio storico, "Ricerche storiche del Sigillo e lo

Stemma della Città di Reggio Calabria dalle origini anno 1086 al 2003" che venne presentato dal Circolo Culturale "L'Agorà" che ho riappresentato, presso la Chiesa di San Giorgio al Corso in data 11 maggio 2007. Il volume di Demetrio Scuncia, frutto di un lavoro minuzioso e certosino, ha il grande merito di aver ripulito, alla luce dei vari documenti di archivio e di diverse rielaborazioni del sigillo, i diversi momenti che hanno portato alla realizzazione dell'attuale Stemma cittadino. Di recente, nel riordinare l'archivio del Circolo Culturale "L'Agorà" è stato pubblicato sul canale youtube del sodalizio reggino quell'occasione e si voleva fare una sorpresa all'amico Mimmo, ma Lui

come sempre, come fanno i famosi calciatori brasiliani, anticipano tutti, e così ha fatto tu caro Mimmo. Il Signor Scuncia è stato per molto tempo vicino a questa Associazione, ed è stato, piace ricordarlo, un fratello maggiore anche a riguardo suggerimenti, consigli, che sono stati sempre ben accetti. Piace anche ricordare anche ricordare un'altra figura, che è stata anche la mascotte di questa Associazione e cioè l'inseparabile bassotto, alias "Briscola" e per il quale Mimmo (Demetrio) Scuncia, aveva sostenuto, vincendo, il diritto di far salire i cani di piccola e media taglia, muniti di museruola e guinzaglio sui mezzi di trasporto pubblici cittadini. Si è voluto così ricordarlo



Mimmo (Demetrio) Scuncia

con questi episodi, con quel suo modo di fare, un uomo semplice ed altruista, una persona perbene e schietta. Quando una persona ci lascia continua a vivere in noi proprio grazie a ricordi che rappresentano una struttura solida tra noi e loro, tra la vita terrena e quella eterna e che ci danno la possibilità di non dimenticare queste belle figure.

*circolo culturale l'agorà

Il Comune (di nuovo) sull'orlo del dissesto

La Consulta ricorda che era stata dichiarata illegittima non la durata trentennale bensì il meccanismo privo di sostenibilità economica con indebitamento illimitato

Alfonso Naso

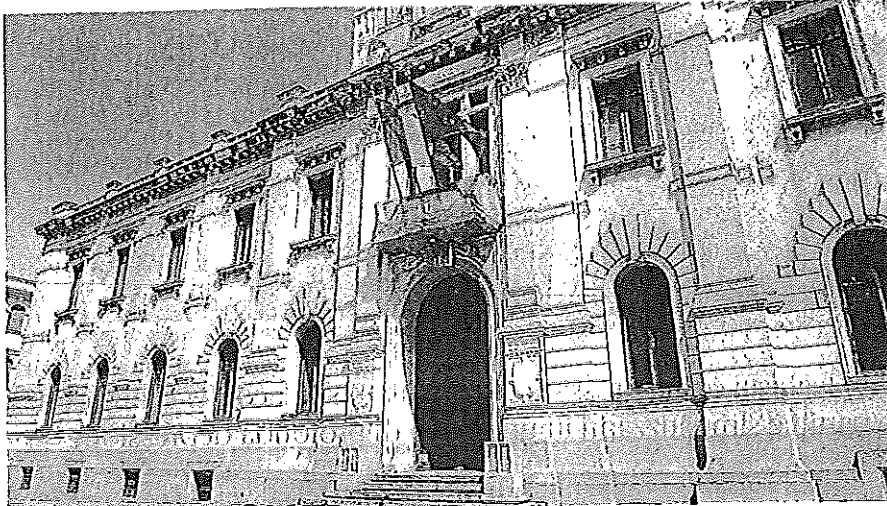
C'è la pietra tombale: il piano di riequilibrio finanziario del Comune spalmatato su 20 anni è incostituzionale. Deve tornare a essere quello originario. La Corte Costituzionale mette fine a un tribolato periodo caratterizzato da norme in continua evoluzione, cambi in corsa e procedure per risanare i conti di Palazzo San Giorgio. Alla fine la norma che era arrivata nel 2019 per evitare il dissesto dopo la prima pronuncia di illegittimità costituzionale del piano a 30 anni, è stata anch'essa censurata.

La Consulta motiva così la sua decisione: «Con la sentenza numero 18 del 2019 è stata dichiarata costituzionalmente illegittima non la durata trentennale in sé considerata, bensì il meccanismo privo di sostenibilità economico-finanziaria che la disposizione denunciata autorizzava secondo prospettive di indebitamento illimitate. In tale ottica non è quindi la durata ventennale del riequilibrio a essere dirimente nel presente scrutinio di legittimità costituzionale, bensì la configurazione astratta delle norme di risulta, una volta eliminata la possibilità di prendere a riferimento risultati di amministrazione separati».

La decisione della Consulta accoglie quasi tutti i motivi di ricorso della Corte dei Conti Calabria. A questo punto è chiaro che la decisione dei giudici costituzionali avrà effetti a livello nazionale dal momento che tantissimi enti avevano aderito alla procedura consentita dal decreto denominato «Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi».

Ed è una pesantissima tegola per l'amministrazione Falcomatà

Il caso Reggio Investirà con tutti i suoi effetti drammatici tantissimi i territori già piegati dalla crisi sociale



Conti in rosso Palazzo San Giorgio è la sede del Comune che adesso rischia concretamente il crollo finanziario

in carica che non ha mai voluto dichiarare il dissesto finanziario ma anche per le prossime amministrazioni che gestiranno Palazzo San Giorgio dopo il turno elettorale di settembre. L'amministrazione cittadina ha sempre sottolineato l'impossibilità di gestire l'ente con i rigidissimi vincoli imposti dal piano di riequilibrio originariamente approvato dai commissari straordinari. Poi le normative governative per andare incontro a molti Comuni che sono state sempre censurate dalla Corte dei Conti ma anche dalla Consulta che adesso ha messo la parola fine a questa vicenda che va avanti da troppo tempo senza essere stata definitivamente risolta. Adesso il Comune rischia quindi, ancora una volta il dissesto finanziario anche perché riformulare tutto adesso con i tributi sospesi per il Covid-19 è molto complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupata l'Amministrazione Falcomatà

«Il governo adesso intervenga subito»

«Rischiano di saltare i bilanci degli enti di mezza Italia»

«Ancora una volta una sentenza della Corte Costituzionale rischia di mandare all'aria i bilanci degli Enti di mezza Italia. Il Governo intervenga immediatamente per evitare lo scempio che l'applicazione della sentenza provocherebbe».

Sono queste le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà e dell'assessore alle Finanze Irene Calabrò, due dichiarano: «Per la seconda volta in pochi anni la Corte ha bocciato una norma dello Stato che andava nella direzione del sostegno agli Enti Locali in difficoltà finanziaria. È chiaro che, senza un intervento immediato del Governo, sarebbero i cittadini a

pagarne le conseguenze, con tagli dei servizi, anche quelli minimi che oggi molti Comuni sono in grado di offrire con le loro risicate finanze, e azzeramento dei crediti da parte delle imprese. Ancora una volta si apre un'enorme voragine sociale che investe centinaia di Comuni in tutta Italia». «Auspichiamo un intervento risolutivo ed immediato da parte del Governo, i Comuni non hanno altra possibilità e risorse per porre rimedio ad un problema che ciclicamen-



L'assessore Irene Calabrò: «Rischiano di saltare la arla bilanci di enti di mezza Italia»

te mina la stabilità amministrativa dell'Ente. È la stessa sentenza della Corte ad affermare in maniera chiara ed esplicita, che l'esecutivo nazionale ha l'obbligo di intervenire attraverso un sostegno economico nei confronti dei territori più fragili. Già in passato il viceministro Castelli ha dimostrato di comprendere le difficoltà dei Comuni che provengono da passate gestioni disennate. Insieme ai sindaci di tutta Italia abbiamo già abbracciato una battaglia, a tutela degli interessi dei cittadini, che non può essere ignorata. Su questi temi continueremo ad essere in prima linea e ci appelliamo al premier Conte e all'intero esecutivo per un intervento immediato e risolutivo: mandare i Comuni in bancarotta significa fermare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti finanziari da adottare

«I giudici ricordano che cosa si deve fare adesso alla luce del ricorso della sezione di controllo della Corte dei Conti calabrese e scrivono: «Con riguardo alla situazione venutasi a creare nel lungo arco temporale prima ricordato, l'ente locale dovrà avviare il necessario risanamento nei termini di legge precedentemente precisati. A tal fine, la normativa di risulta già consentita di calcolare correttamente un unico risultato di amministrazione, di determinare - nel rispetto del principio di continuità - le risultanze degli esercizi di bilancio successivi al 2013, imputando a ciascuna amministrazione in carica le risultanze economico-finanziarie della propria gestione; di determinare l'entità del debito contratto con le anticipazioni di liquidità e le modalità del suo rimborso; di determinare le quote annuali di rientro dal disavanzo e la durata temporale del rientro attraverso il rapporto passività-impegni di spesa corrente; di redigere il piano in modo da consentire il sindacato in ordine alla sua sostenibilità da parte della competente sezione regionale della Corte dei conti al fine dell'eventuale approvazione di quest'ultima».

«Allo stesso tempo i giudici sollecitano il governo a intervenire per sostenere i territori in difficoltà ma con normative in linea con il rispetto dei principi costituzionali in tema di bilancio».



Tuttifrutti
di **Gian Antonio Stella**

Ponte sì, ponte no: dipende dai voti

«Nessun via libera di Matteo Salvini al Ponte sullo Stretto. Opinioni diverse sull'argomento attribuite al segretario della Lega Nord sono da ritenersi destituite da ogni fondamento. Più volte Salvini ha espresso profonde criticità sull'opera". Lo afferma una nota dell'ufficio stampa della Lega». Ma come: una smentita ufficiale del Carroccio al progetto di fare quell'opera benedetta l'altro ieri con l'augurio d'un «gemellaggio tra il sindaco di Genova e quello di Reggio Calabria»? Non dice che il ponte «sarebbe un salto nel futuro»? Matteo stia sereno: la smentita del suo ufficio stampa non è di adesso ma di quando lui aveva aperto al Ponte sullo Stretto il 21 gennaio 2016. Ansa, ore 12:25: «Via libera della Lega al progetto del Ponte sullo Stretto. L'annuncio, a quanto si apprende da fonti interne al Carroccio, verrà dato dal leader della Lega Nord Matteo Salvini sabato nel corso della conferenza economico-programmatica per il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno». Un'ora e 6 minuti dopo, reeetromarch! «Nessun via libera di Matteo Salvini...» Divertente. Il fatto è che dentro la Lega l'ostilità al Ponte di Messina, additato come un

immenso spreco di soldi pubblici, è vecchia come il cucco. Ed è stata più volte rilanciata a costo di disturbare in certi momenti chiave il primo promotore dell'opera, l'alleato Berlusconi. Come nel marzo 2005 quando la *Padania*, alla vigilia delle difficilissime Comunalì messinesi, intimò a tutta pagina: «Con i soldi del Ponte di Messina si fanno le grandi opere del Nord». Catenaccio: «L'inutile colosso sullo Stretto costerebbe più di Bre-be-mi, Asti-Cuneo e Pedemontana Veneta messe insieme». Sei mesi dopo, replay con un attacco dell'allora direttore della *Padania* Gianluigi Paragone (poi grillino) al Cavaliere: «Quel mausoleo sembra davvero un capriccio da imperatore che drena soldi sottratti a migliori investimenti». Un «capriccio da imperatore» contestato via via da leghisti ruspanti come Giancarlo Gentilini («non sta né in cielo né in terra») e segretari come Bossi, Maroni e lo stesso Salvini. Che non solo si tenne alla larga dal tema nel «contratto di governo» coi grillini ma ancora un anno fa ironizzava dal Viminale: «Io partirei dalle strade che non ci sono alle ferrovie che non ci sono. Poi penseremo a ponti, super ponti e sottoponti...» Poi. Quando ci sarà da tirar su voti tra elettori meridionali...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

L'ANALISI

IL TESORETTO E LA POLITICA DELLE PAROLE

ELSA FORNERO

Ci avevamo sperato. Una speranza, magari piccola ma c'era: che il presidente Conte – dopo il rapporto della task force presieduta da Vittorio Colao, gli Stati Generali e in attesa di confrontarsi con la sua maggioranza e con l'opposizione, unita o separata – avrebbe scelto una settimana di silenzio per presentarsi, subito dopo, con una proposta organica per il Paese, con priorità e tempi di realizzazione definiti. Non ce l'ha fatta: ha conti-

nuato con la politica delle parole. Poi il premier se n'è uscito con una vaga intenzione di riduzione dell'Iva che ha subito attirato critiche sia sul metodo («il governo parli meno», ha sollecitato ieri su questo quotidiano il segretario della Cgil Maurizio Landini), sia sul merito («si evitino interventi su singole imposte», ha esortato il governatore della Banca d'Italia; «si cominci dalla riduzione del cuneo fiscale», hanno suggerito diversi economisti). A tutti i governi piace ovviamente molto di più aumentare la spesa pubblica e ridurre la tassazione che non fare il contrario: è popolare e comporta un minore rischio di pagare scotto, in

termini di voti, alle prossime elezioni. E la tragedia del Covid-19, con i suoi effetti devastanti sulla salute degli italiani e sull'economia del Paese, bloccata nella produzione e nella formazione di reddito, richiede sicuramente interventi in questa direzione. È essenziale che le famiglie ricevano versamenti in sostituzione del reddito perso con il lockdown.

CONTINUA A PAGINA 5

Non servono misure vaghe Dicano come investire i fondi Ue

ELSA FORNERO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ele imprese abbiano un'iniezione di liquidità per riuscire, pur con incassi nulli o molto ridotti, a far fronte alle spese non comprimibili e a impostare la ripresa delle attività.

Il tema della sostenibilità

Il virus allenta così il vincolo di bilancio dello Stato e fa (legittimamente) dimenticare l'articolo 81 della Costituzione, approvato nel 2012, quando, di fronte alla concreta possibilità di insolvenza del debito pubblico, la priorità era ripristinarne la sostenibilità: «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». È difficile immaginare una fase più avversa di quella innescata dalla pandemia ed è dunque naturale che anche l'Europa, di

fronte a una crisi che è molto diversa da quella del 2008-12, abbia cambiato orientamento, sospendendo il Patto di Stabilità, alleggerendo le condizioni per accedere al Mes, introducendo un fondo per il sostegno al reddito dei lavoratori lasciati a casa per il virus (il fondo Sure) e programmando, per la prima volta, l'emissione di bond europei per finanziare la ripresa (il piano Next Generation EU).

In conseguenza di ciò arriveranno al nostro Paese molte risorse finanziarie, ma nessuna (neppure quelle apparentemente a fondo perduto) cadrà come manna dal cielo. Quando i vincoli di bilancio si allentano, tutti si aspettano qualcosa, come se si trattasse di distribuire un "tesoretto" appena scoperto. E tuttavia, il nuovo debito non è in sé un fatto positivo (come traspare talvolta dalle dichiarazioni di esponenti

del governo) ma un'inevitabile conseguenza del disastro Covid, una medicina che occorre prendere senza troppe remore ma conoscendone anche gli «effetti collaterali». In particolare, il debito peserà sulle generazioni giovani e future ed è pertanto a loro che occorre principalmente pensare nel decidere la destinazione delle risorse così ottenute.

Serve una tabella di marcia

La ricetta per stimolare la ripresa nel breve termine e assicurare la crescita dell'econo-



Peso:1-10%,5-42%

mia nel medio-lungo è presto scritta ma certo di non facile realizzazione, anche per la macchinosità e l'inefficienza di buona parte dell'amministrazione pubblica. La parola chiave è «investimento», cioè la destinazione di gran parte, se non di tutte, le nuove risorse prese a prestito ad aumenti di capitale fisico, infrastrutture, innovazione tecnologica, revisione del sistema sanitario, transizione verso un'economia più verde e un sistema produttivo più sicuro, anche dal punto di vista di una possibile (non voglia il cielo!) nuova ondata di contagi. E investimenti in capitale umano, attraverso l'istruzione, la formazione professionale, an-

che nel corso della vita lavorativa, l'apprendistato e l'alternanza scuola lavoro.

Gli investimenti, come i consumi, fanno parte della domanda nel breve periodo ma, diversamente dai consumi, accrescono e migliorano la capacità di produrre reddito nel medio termine, consentendo un aumento del reddito prodotto da ciascun lavoratore in un dato periodo (la produttività, ossia la variabile che più è mancata nella performance dell'economia italiana nell'ultimo ventennio).

Molte misure specifiche da attuarsi nell'ambito di un percorso di questo tipo sono state incluse, in maniera approfondita, nel rapporto Colao,

che ha fornito un chiaro menù delle possibili scelte e un quadro generale che ne fa da sfondo, indicando una direzione di crescita sostenibile. Pertanto, non è più tempo di divagazioni, con suggestioni estemporanee non sufficientemente analizzate nelle possibili conseguenze e sganciate da una visione complessiva. Al governo spetta individuare le priorità, le risorse (incluso quelle bistrattate del Mes) e specificare una tabella di marcia con chiara definizione di obiettivi, strumenti di finanziamento, tempi di attuazione, monitoraggio della realizzazione, distribuzione di responsabilità.

L'importanza della scuola

Per parte mia, mi permetto di

suggerire di cominciare dalla scuola, andando oltre le linee guida ancora assai generali fornite dalla ministra Azzolina (anche fornendo rassicurazioni contro la possibile ri-chiusura per le elezioni regionali). La scuola sarà il banco di prova del governo ancora prima che si rivelino tutte le sofferenze del mondo del lavoro. Un obiettivo di breve termine proiettato però sul futuro del Paese. Una scelta di lungimiranza per l'avvocato del popolo, a favore di quelle generazioni che si faranno carico dei debiti comprensibilmente contratti nell'emergenza. —

**Un'idea nuova d'Italia
deve passare
da investimenti green
e dalle infrastrutture**



MICHELE D'OTTAVIO

I cantieri della linea ferroviaria ad alta velocità Tortona-Genova, conosciuta anche come Terzo valico



Peso:1-10%,5-42%

«Calabria mafia e terremoti» Ma Easyjet ha ragione

di **Felice Manti**

Easyjet dice che in Calabria non ci va (quasi) nessuno perché c'è la 'ndrangheta e ci sono i terremoti. La migliore risposta l'ha

data il sito di satira *Lo Statale Jonico* («I calabresi hanno anche dei difetti»), e però discutere dell'ovvio è anche un po' noioso. Easyjet ha ragione. Qualcuno può onestamente sostenere il contrario? No. E lo dico da calabrese.

Easyjet ha ottenuto che per 24 ore i *social network*, così avidi di storielle mordi (...)

segue a pagina **4**
Bracalini e Lombardo
alle pagine **4-5**

il commento

QUANTA IPOCRISIA LA VERITÀ FA MALE

dalla prima pagina

(...) e fuggi da migliaia di like e condivisioni, parlassero della Calabria. E che nelle prossime ore il dibattito continui sui giornali, Nel bene e nel male. Non dovevi scusarti, Easyjet. Grazie, Easyjet. Anche perché hai volato facile ma anche basso. Ti sei dimenticato che alcune zone della Regione, in particolare la provincia di Reggio Calabria, sono invase dalla spazzatura. Altre sono senza collegamenti stradali decenti. Ti sei dimenticato di dire che una buona parte dell'edilizia privata è (o è stata) costruita abusivamente. In spregio alla legge ma soprattutto alla drammatica evidenza: la «fragilità» delle rocce e il reticolo di faglie in piena attività che attraversa la Calabria dalla Valle del Crati allo Stretto di Messina hanno reso questo lembo di terra uno «sfasciume pendulo sul mare». Non è un problema di «se». Quando arriverà una scossa di terremoto di magnitudo cinque o sei, gli edifici e le infrastrutture che resteranno in piedi si coneranno sulle dita di una mano.

In Calabria c'è la 'ndrangheta perché la

classe politica è stata storicamente inadeguata alla missione (difficile) di rilanciare la Regione più povera d'Europa. Ha pensato a farsi riempire di voti bussando a casa dei boss e ha pensato di farsi riempire di soldi bussando alle porte di Bruxelles. Risultati? Zero. L'unico sussulto c'è stato cinquant'anni fa, quando per un cavillo nella riforma delle Regioni il capoluogo è finito alla anonima (e quasi irraggiungibile) Catanzaro perché sede di Corte d'appello, anziché Reggio Calabria, una delle città più antiche d'Europa, fondata nel 780 avanti Cristo, qualcuno dice persino da Aschenazi, pronipote di Noè. Dietro la guerra civile si è infilata la 'ndrangheta, che ha strumentalizzato una ribellione spontanea per potere continuare a esercitare il suo giogo.

Chi ha potuto se n'è andato. Su treni ancora troppo lenti e sporchi, per autostrade pericolose e fatiscenti solo fino a qualche anno fa, su aerei sempre più costosi. E chi può torna, anche se sa già che cosa troverà: 'ndrangheta, rischio terremoti, spazzatura. Ma anche un mare della madonna, un cibo dal sapore antico, una montagna che toglie il fiato e un senso dell'ospitalità che non è mai cambiato. Perché noi calabresi abbiamo anche dei difetti.

Felice Manti

Per un assaggio autentico della vivace vita italiana, niente di meglio della Calabria. Questa regione soffre di un'evidente assenza di turisti a causa della sua storia di attività mafiosa e di terremoti - e la mancanza di città iconiche come Roma o Venezia capaci di attrarre i fan di Instagram.



Peso:1-4%,4-16%



Il tesoro italiano

TURISMO LO SCATTO CHE SERVE

di **Gian Antonio Stella**

La ricetta del *Cunigghiu a' stimpirata* suggerita ai turisti internazionali nelle pagine in english («Asciugate i pezzi di coniglio in una padella antiaderente...»): tutto in italiano tranne il titolo non c'è più. Adesso spicca «The pane con la milza, or 'u pani c'a meusa». Il messaggio ai turisti stranieri, ammesso possano arrivare, è «venite». Ma il nostro Paese non fa tutto il possibile per essere accogliente. A partire da un problema annoso, quello delle lingue.

Certo, il «piano Colao» un cenno al tema lo fa,

suggerendo più attenzione a nautica, enogastronomia, shopping e progetti «di comunicazione in lingua rivolti ai Paesi target». Ma è un consiglio un po' riduttivo per un Paese che, convinto d'essere il sogno di tutti i viaggiatori del pianeta, ha sempre l'aria di dire «de qua dovete passa'». Al punto di trascurare la prima delle regole da usare con gli ospiti: non pretendere che parlino la nostra lingua. I norvegesi cercano di attirare visitatori con un portale turistico in tredici lingue? Il portale turistico siciliano, nonostante la Germania sia «storicamente il principale Paese di provenienza dei

turisti stranieri in Italia» e più ancora in Sicilia non ha manco un «Willkommen». Così la Campania. E altre regioni ancora. Come non fosse noto che nove turisti su dieci scelgono dove andare sul Web. Un «dettaglio» (salvo eccezioni) ignorato.

continua a pagina 28

IL NOSTRO TESORO

TURISMO, LO SCATTO CHE SERVE ALL'ITALIA

di **Gian Antonio Stella**
SEGUE DALLA PRIMA

Cosa sia stato l'uragano Covid-19 l'ha spiegato, su dati Istat, *Il Sole 24 Ore*: senza il coronavirus «ci sarebbero state 81 milioni di presenze (ovvero il 18% del totale annuale), il 23% delle presenze annuali di stranieri, nonché il 20% delle presenze annuali in strutture alberghiere. Sempre nel trimestre i soli turisti stranieri avrebbero speso circa 9,4 miliardi di euro». Una botta durissima. Dopo la quale non basterà tornare «come prima». Col peso supplementare

dell'incertezza di un ritorno di contagi, chiusure, quarantene. Né basterà il bonus di 500 euro (non è chiarissimo neanche come sarà distribuito) a ogni famiglia sotto un certo reddito che andrà in vacanza.

A livello mondiale, dice il recentissimo report del World Travel & Tourism Council in collaborazione con Oxford Economics, il business del turismo andava benissimo con una crescita nel 2019 del 3,5% superiore a quella globale dell'economia (2,5) per il nono anno consecutivo. Una sorta di epoca d'oro, segnata da un aumento che pareva promettere lo sfondamento entro una manciata di anni di un numero inimmaginabile di turisti totali: un miliardo e mezzo. Basti un dato: negli ul-

timi cinque anni un nuovo posto di lavoro su quattro è nato dal Travel & Tourism. Con la crisi Covid-19, spiega Wttc, siamo di colpo «in un territorio inesplorato». Le perdite di posti di lavoro sono previste quest'anno tra i 98,2 milioni e i 197,5 milioni. Le perdite sul Pil viaggi & turismo da 2.686 a 5,543 miliardi di dollari.

Illudersi che all'Italia possa





andare meglio è umano ma non ha senso. «Il comparto prevede di perdere 350 mila posti tra i lavoratori stagionali, il 20% delle strutture rischia di chiudere e comunque non aprirà fino a settembre», spiegava l'altro giorno il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca, furente col governo, «Se non prolungano la cassa integrazione fino all'ultimo mese dell'anno sarà il Vietnam».

Ci vorrà il coraggio di fare delle scelte. Che tipo di turismo vogliamo, dopo avere via via perso quote mondiali (nel '70 eravamo primi al mondo per numero di turisti, oggi quinti col rischio di altri sorpassi) forse irrecuperabili a causa dell'allargamento costante di nuove mete europee

ma più ancora americane e asiatiche? Insistiamo con un certo turismo sgangherato che ha devastato migliaia di chilometri di coste o cerchiamo di «rammendare» il più possibile il nostro territorio, unico e bellissimo? Cerchiamo di rastrellare ancor più turisti mordi-fuggi e crocieristi e barbari in canottiera da riempire ogni bugigattolo in città delicate come Venezia per rifarci dei mesi più duri o proviamo a immaginare finalmente qualcosa di diverso? Ci rassegniamo (addio Alitalia...) ai pasticci sui biglietti di varie compagnie low cost straniere o chiediamo un po' di rispetto per i nostri turisti e i nostri ospiti? Andiamo avanti col dilagare del «nero» che nella stessa capitale (lo dice un'ana-

lisi di Sociometrica, diretta da Antonio Preiti) è arrivato illegalmente a coprire il 31% dei posti letto mettendo in difficoltà gli albergatori in regola o vogliamo ripristinare la legge come hanno cercato di fare le sindache di Barcellona o Parigi che hanno dichiarato guerra agli abusivi e ai furbetti dell'intermediazione? L'Europa ci chiede riforme. Prenderci dignitosamente cura, tutti insieme e non solo gli eroi invisibili, di quel tesoro paesaggistico, artistico e monumentale del quale siamo (spesso immeritatamente) eredi sarebbe un passo straordinario.



Decisioni

Dopo avere via via perso quote mondiali, ci vorrà il coraggio di fare delle scelte

Illegalità

Il «nero» copriva il 31% dei posti letto e metteva in difficoltà gli albergatori in regola



**DENTRO LA NOTIZIA****CONTROLLI PUNTUALI ALLA CORTE CONTI****Comuni in crisi, la Consulta boccia le regole che evitano il ripiano dei buchi nei conti**

Nel piano di riequilibrio approvato nel 2013 per evitare il dissesto, il Comune di Reggio Calabria aveva calcolato un disavanzo da 110,9 milioni. Per gestirlo ha però potuto contare su anticipazioni per 258,8 milioni e su prestiti regionali per 65 milioni, mentre di rimodulazione in rimodulazione la rata annuale per chiudere il buco si è ridotta a 2,5 milioni. Per vent'anni.

Bastano queste cifre ballerine a certificare che le regole anticrisi dei Comuni non funzionano. E a spiegare il nuovo stop arrivato ieri dalla Corte costituzionale alle leggi che permettono ai Comuni in crisi di evitare nei fatti il ripiano integrale del disavanzo in tempi certi, e offrono di conseguenza la possibilità di spendere risorse che non si hanno allargando il buco nei conti. La nuova puntata nella battaglia ormai infinita che oppone una Consulta preoccupata della tutela dei conti pubblici e una serie di governi e parlamenti più attenti invece alla sorte degli amministratori locali è scritta dalla sentenza 115/2020 depositata ieri (relatore Aldo Carosi). La sentenza di ieri. Che dichiara illegittima una norma, il comma 2-ter dell'articolo 38 che permette di rimodulare i piani "ferma restando la disciplina per gli altri disavanzi", e indica una lettura costituzionalmente orientata delle altre norme. Con una conseguenza pratica de-

terminante: perché saranno le sezioni regionali della Corte dei conti a dover valutare la sostenibilità reale del piano di riequilibrio con un esame puntuale caso per caso.

La mossa è cruciale perché mette sul piatto un ordinamento già pronto, che non ha bisogno di nuovi interventi normativi come quelli che fin qui hanno aperto la strada a risanamenti fittizi.

—Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumenti al sindaci. Su www.quotidianonline.it/locali.ilsole24ore.com le cifre



Peso: 7%



UN SEMAFORO ROSSO

CONTRO L'AGRICOLTURA

di Vincenzo Caccioppoli

Una Coca-Cola zero e una Red Bull più «salutari» di una spremuta d'arancia; la margarina vegetale da preferire all'olio di oliva extravergine. Sembrano bestemmie alimentari, invece è quello che dicono gli standard nutrizionali del nuovo sistema di etichettatura Nutri-score, che classifica i diversi cibi in base al contenuto di zuccheri e grassi. E non è un caso se alcuni giganti dell'industria alimentare, in testa Nestlé e Danone, ne abbiano appena chiesto l'adozione nei Paesi dell'Unione, con una lettera a Stella Kyriakidou, commissario europeo per la Salute e la Sicurezza alimentare.

L'etichettatura «a semaforo», di proprietà di un'agenzia governativa francese, suggerisce ai consumatori cosa fa bene alla loro salute e cosa no, grazie a un algoritmo che va dal verde al rosso. Guarda caso, penalizzerebbe proprio le

produzioni italiane a vantaggio di quelli d'Oltralpe. Secondo la Coldiretti, infatti,

54 | Panorama | 24 giugno 2020

quasi l'85 per cento dei prodotti Dop italiani sarebbe a rischio bocciatura se si introducesse questo sistema di etichettatura, che prende in considerazione solo il contenuto di grassi e zuccheri del singolo prodotto, senza considerare le quantità raccomandate né altre componenti organolettiche dell'alimento, spesso benefiche per la salute.

Questa richiesta pressante di classificazione alternativa arriva a pochi giorni dalle due nuove strategie verdi («Bio-diversity» e «Farm to Forks» ovvero, dal campo alla tavola) presentate dalla Commissione europea. Sono quelle che tratteranno il percorso dell'agricoltura continentale fino al 2030, nella nuova prospettiva ambientalista che l'Unione si è data con il molto celebrato Green deal.

In un momento di crisi per il settore,

dove l'effetto coronavirus si somma a problemi strutturali, le associazioni di categoria denunciano come l'ulteriore sforzo di adeguamento richiesto da questa normativa alla filiera agricola, può risultare impossibile senza sostegni. «Siamo pronti alla sfida della sostenibilità» avverte Dino Scanavino di Cia-Agricoltori italiani «ma nel nuovo quadro finanziario dell'Ue deve essere chiaro che non possono esserci tagli al budget agricolo».

I tagli, dunque: potrebbero arrivare a tre miliardi rispetto al precedente settennato, con un colpo durissimo per settori come pesca, lattiero-caseario e viti-vinicolo, già messi alla prova dal lockdown. La chiusura forzata di ristoranti e alberghi ha significato un calo



della domanda del 35-40 per cento.

La situazione di molti piccoli produttori, per esempio nella filiera biologica, è drammatica. Secondo un'analisi fatta dalle tre maggiori organizzazioni del comparto, Aiab, FederBio e Assobiodinamica, su quasi 400 aziende bio, tre quarti sono in sofferenza. In termini di liquidità, il 65 per cento può resistere al massimo tre mesi. «In un momento talmente difficile, è impensabile che la tematica ambientale possa incidere in maniera così profonda sul settore agricolo, senza un coinvolgimento diretto della nostra commissione» dice a *Panorama* Paolo De Castro, vicepresidente della Commissione agricoltura europea, già ministro dell'Agricoltura.

La Strategia «Farm to Fork» prevede, infatti, di destinare il 25 per cento delle superfici a colture bio; il 10 per cento a «infrastrutture verdi per la conservazione della natura»; oltre alla riduzione del 50 per cento dei pesticidi utilizzati e al controllo dello spreco alimentare. Secondo Coldiretti, senza adeguati finanziamenti europei tutto ciò si traduce in ulteriore salasso per i produttori e, a cascata, in un aumento dei prezzi al consumo.

Pertanto, i prezzi dei generi alimentari hanno subito importanti rialzi in questi mesi di lockdown. Registra Massimo Dona, presidente dell'Unione nazionale dei consumatori che «per i beni di prima

necessità, abbiamo denunciato una crescita tendenziale dallo +0,3 per cento di febbraio al 1,1 di marzo. Ad aprile, poi, ha registrato un ulteriore +2,9 per cento. Ancora: a maggio, il prezzo della frutta fresca è schizzato al +8,9 per cento. Per una coppia con due figli si traduce in un aumento annuo di 221 euro, 194 per una coppia con un figlio, 161 per una famiglia con due persone».

D'altra parte, fa notare il responsabile economico della Coldiretti, Lorenza Bazzana, alcuni prodotti come pere e kiwi, colpiti dalla cimice asiatica del 2019, hanno avuto un raddoppio dei prezzi per un pessimo raccolto. «Qualcosa di simile è accaduto anche alle ciliege arrivate a una media di 8 euro al chilo, in seguito alle gelate e a problemi di raccolto».

Le nuove normative Ue sui metodi di coltivazione potrebbero quindi avere ulteriori impatti negativi sui prezzi al consumo. Non solo: la nostra agricoltura, per rispettare vincoli e accordi bilaterali dell'Unione europea, deve fare i conti con una concorrenza impari di Paesi, quali Usa, Giappone, Vietnam, Cambogia e Canada. Questi praticano politiche al limite del dumping, invadono i mercati europei di prodotti che non rispettano la sostenibilità e la sicurezza alimentare, imposti ai produttori italiani ed europei.

Nonostante ciò, il nostro Paese per molti parametri della nuova strategia

europea sarebbe ben posizionato. Secondo uno studio Nomisma del gennaio 2020, per esempio, l'Italia conta un 15 per cento di coltivazioni biologiche sul totale, ben più rilevante rispetto al 5 per cento dell'Irlanda o al 4 della Polonia. Secondo l'indice di sostenibilità alimentare (Fsi) inoltre, su 34 Paesi analizzati - che costituiscono l'87 per cento dell'economia mondiale - l'Italia risulta al primo posto.

Un primato che però va a danno del valore aggiunto della produzione agricola, che si è assottigliato (-2,7 per cento anche nel 2019). Mentre il reddito delle nostre imprese è calato negli ultimi sette anni dell'1 per cento a fronte dell'aumento del 6 per cento della media Ue (Francia e Spagna +11). La conseguenza ultima del «gap» è un incremento nel costo del cibo del 10 per cento in più rispetto alla media europea (solo nei Paesi nordici il carrello della spesa è più caro che da noi).

All'impegno richiesto ai produttori per il processo di transizione ecologica si aggiungono deficit strutturali del settore agroalimentare italiano: frammentazione aziendale, ridotta organizzazione produttiva e commerciale, mancanza di economie di scala. Il rischio è un cortocircuito della filiera italiana, con pesanti ricadute per il consumatore che diventano drammaticamente probabili. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova valutazione nutrizionale che penalizza i prodotti Dop e, soprattutto, una pianificazione per il continente che si tradurrà in maggiori costi per le nostre filiere. E, di conseguenza, anche per i consumatori.

Secondo i piani per l'agricoltura europea, da qui al 2030, le superfici con coltivazioni «bio» devono arrivare al 25 per cento del totale.

IN ITALIA IL COSTO DEL CARRELLO DELLA SPESA È PIÙ CARO DEL 10% RISPETTO ALLA MEDIA UE



Peso: 54-70%, 56-96%



Stella Kyriakidou, commissario europeo per la Salute e la Sicurezza alimentare.



BONUS 110%**Quattro strade
per lo sconto****Gian Paolo Tosoni** — a pag. 19

Bonus manutenzioni. La detrazione può essere usata in dichiarazione, compensata con debiti, ceduta come credito d'imposta o anche generare lo sconto in fattura

Le spese di recupero edilizio possono diventare cash

Gian Paolo Tosoni

Sostituire la caldaia con la pompa di calore senza spendere nemmeno un euro. Molti ne parlano, dopo l'introduzione (nel Dl Rilancio) della detrazione del 110% accompagnata dalla opzione della cessione del credito o dello sconto della fattura. E la facoltà di chiedere il trasferimento del beneficio fiscale ai fornitori o a terzi comprende altri interventi edilizi non rientranti nel 110%.

L'articolo 121 del Dl 34/2020 («Trasformazione delle detrazioni fiscali in sconto sul corrispettivo dovuto e in credito di imposta») in sostanza prevede che il contribuente che effettua la spesa ha quattro possibilità di recupero del bonus fiscale: la detrazione in quinti dall'Irpef (per le spese non previste nel Dl, in dieci anni); la compensazione orizzontale con altre imposte e contributi come ad esempio l'Imu; la richiesta dello sconto fattura oppure la cessione del credito nei confronti di chiunque.

La valutazione di convenienza è legata all'Irpef normalmente dovuta dal contribuente, ricordando che la norma prevede che la quota di credito di imposta non utilizzata nell'anno non può esserlo negli anni successivi.

Le spese che possono essere og-

getto di richiesta di sconto (o possono generare il credito di imposta con facoltà di cessione) sono:

- manutenzione straordinaria (per i condomini anche ordinaria) nonché interventi di restauro e risanamento conservativo nonché ristrutturazione edilizia per gli edifici residenziali (detrazione 50% in dieci anni);
- interventi di efficienza energetica di cui all'articolo 14 del Dl 63/2013 (detrazione 50-65% in dieci anni) nonché quelli appena introdotti con l'articolo 119 del Dl Rilancio con detrazione 110%;
- interventi relativi all'adozione di misure antisismiche previste dall'articolo 16 del 63/2013 (detrazione dal 50% all'85% in cinque anni) nonché quelle introdotte dall'articolo 119 del Dl rilancio;
- recupero e restauro facciata degli edifici esistenti anche limitatamente alla pulitura o tinteggiatura in base alla legge 160/2019 (detrazione del 90% in dieci anni);
- realizzazione di impianti fotovoltaici (detrazione del 50% in dieci anni) o con detrazione del 110% in cinque anni se in concorso con un intervento trainante di cui all'articolo 119 del Dl rilancio;
- realizzazione di colonnine di ricarica veicoli elettrici.

L'opzione per il trasferimento del beneficio fiscale si applica per le spe-

se sostenute nel 2020 e 2021, quindi retroagisce rispetto alla detrazione del 110%, che parte dal 1° luglio 2020.

Per le opere che beneficiano del 110% - gli interventi qualificanti sono l'isolamento termico, l'impianto di climatizzazione e le opere antisismiche - vengono introdotti due adempimenti:

- visto di conformità rilasciato da un soggetto con i requisiti per la trasmissione telematica delle dichiarazioni (commercialista, consulente del lavoro, periti camerali) o direttore di Caf; il professionista deve attestare la regolarità della documentazione e i presupposti che danno diritto alla detrazione;
- asseverazione di tecnici abilitati sul rispetto dei requisiti (comma 3-ter, articolo 14, Dl 63/2013) e la congruità delle spese di risparmio energetico; la copia va trasmessa all'Enea con modalità da stabilire con Dm (per il rischio sismico l'asseverazione è rilasciata dai professionisti iscritti in Ordini o Collegi, incaricati della progettazione strutturale, direzione lavori e collaudo statico).

Le modalità di cessione del credito sono ad oggi regolate dal provve-



Peso: 1-1%, 19-15%



dimento dell'agenzia delle Entrate del 31 luglio 2019, ma ne arriverà un altro per le nuove procedure (più numerose). Avrebbe dovuto essere già emanato entro il 20 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il 110%
occorrono
il visto di
conformità
e il timbro
del tecnico
su fatture,
requisiti
e lavori**



Peso:1-1%,19-15%

FONDO PERDUTO**Fatturati in base
alle regole Iva**

Luca Gaiani — a pag. 18

Il contributo per imprese e autonomi. Restano le difficoltà nel verificare i requisiti soggettivi e oggettivi per accedere al sostegno messo in campo dal decreto Rilancio

Fondo perduto, fatturato al netto del fuori campo Iva

Luca Gaiani

Requisiti soggettivi e calcolo del fatturato rendono ancora difficoltosa l'operazione contributo a fondo perduto. Nonostante la tempestiva circolare delle Entrate, sono ancora molti i dubbi sull'incentivo disposto dall'articolo 25 del decreto rilancio, come testimoniano i numerosissimi quesiti giunti ieri durante l'edizione straordinaria di Telefisco dedicata ai provvedimenti di sostegno post emergenza Covid-19. Le pesanti sanzioni in caso di contributo non spettante rendono opportuno, per chi non ha necessità di ottenere le somme immediatamente, di rinviare la trasmissione dell'istanza a quando saranno disponibili ulteriori chiarimenti.

Cause di esclusione

Il primo passo da compiere per verificare la spettanza del contributo da parte delle partite Iva è accertarsi che a proprio carico non sussistano motivi di esclusione. Oltre a quelle espressamente previste dalla legge, va ricordata la causa ostativa contenuta nel temporary framework per gli aiuti di Stato (comunicazione Ue del 19 marzo 2020). Pur in assenza di una indicazione nel decreto rilancio, l'Agenzia, nella circolare 15/E, ha ritenuto che anche il contributo a fondo perduto sia soggetto ai vincoli comunitari. Secondo la disposizione citata, il contributo non può essere concesso alle imprese che, al 31 dicembre 2019, si trovavano già in situa-

zione di difficoltà in base ai regolamenti Ue. Questo fatto impone un attento esame della posizione delle imprese, dato che le situazioni che configurano difficoltà sono numerose e articolate. Per le società di capitali, per esempio, le perdite che hanno eroso il capitale per oltre il 50%; per le società diverse dalle Pmi, il superamento di taluni indici riguardanti il rapporto tra debito e patrimonio e tra Ebitda e interessi.

Vanno poi considerate le esclusioni per chi ha diritto alla percezione delle indennità di 600 euro previste dagli articoli 27 e 38 del decreto 18/2020. È da ricordare, argomento questo trattato nel corso di Telefisco di ieri, che non vi sono invece contrapposizioni con l'indennità di 600 euro prevista dall'articolo 28 del decreto 18/2020 (indennità per lavoratori iscritti alle gestioni speciali dell'Ago come commercianti e artigiani) e che restano ammessi al contributo i lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata che non rientravano tra i destinatari dell'articolo 27 del Cura Italia in quanto titolari di pensione o iscritti ad altra forma previdenziale obbligatoria (dipendenti).

Rimborsi e indennizzi

Venendo al tema del fatturato, si è fatto notare che le difficoltà interpretative (da considerare attentamente viste le pesantissime sanzioni per chi ottiene un contributo non spettante) derivano dall'utilizzo di un termine poco tecnico, a metà strada tra il volume d'affari (Iva) e i

ricavi (articolo 85 del Tuir). Ci si chiede da più parti come vadano considerate operazioni che risultano fatturate, ma che non rientrano nel campo di applicazione dell'Iva (si pensi agli interessi moratori, alle spese anticipate in nome e per conto, o ai risarcimenti). L'agenzia delle Entrate non le ha prese in considerazione essendo stato affermato che il fatturato dovrebbe tendenzialmente coincidere con ciò che concorre alle liquidazioni periodiche (dove le operazioni fuori campo non vanno). Salvo poi ripescare gli importi di operazioni che, seppur senza obbligo di fattura (ad esempio rivenditori di giornali e periodici o generi di monopolio), sono comunque assoggettate a Iva con metodi speciali (sistema monofase).

Ciò che comunque il Dpr 633/1972 considera interamente "fuori campo" (e dunque non solamente senza Iva esposta, perché sotto regimi speciali, ma carente di presupposto) non dovrebbe entrare nel fatturato per il calcolo del contributo, anche per evitare che da una scelta amministrativa del-



Peso: 1-1%, 18-17%



l'impresa (fattura sì - fattura no) dipenda la spettanza o meno di un incentivo. La questione dovrebbe però essere rapidamente confermata dalle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani sul Sole 24 Ore le risposte ai quesiti dei lettori. In occasione di Speciale Telefisco è stato possibile inviare quesiti agli esperti del Sole all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forum/rilanci o. Tanti i quesiti arrivati e numerose sono già le risposte degli esperti (che sono consultabili allo stesso indirizzo). Da domani continuerà la pubblicazione dei quesiti più significativi anche sulle pagine del quotidiano



Peso:1-1%,18-17%

TELEFISCO: INSERTO ESTRAIBILE ALLE PAGINE 17-20

Domani via ai bonifici per il fondo perduto

Da domani primi bonifici per i versamenti a fondo perduto. L'indicazione è arrivata dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, a Speciale Telefisco.

Mobili e Parente — a pag. 17



Speciale Telefisco. Il ministro Gualtieri: «Valutiamo la voluntary dal punto di vista tecnico ma restiamo prudenti perché il Governo è contrario a condoni. Con la proroga dei versamenti siamo venuti incontro agli intermediari»

Fondo perduto, domani via ai bonifici Rimborsi Iva in 90 giorni dall'istanza

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

primi contribuiti a fondo perduto potranno essere accreditati già da domani per chi ha presentato l'istanza lo scorso 15 giugno. Sui rimborsi Iva i tempi di erogazione si sono attestati in media in 90

giorni (rispetto ai circa dodici mesi di tempo necessario fino a una decina di anni fa) dalla presentazione dell'istanza e comunque alle strutture territoriali è stata data l'indicazione di lavorare ulteriormente sulla riduzione dei tempi restituzione dei crediti ai contribuenti. Sul doppio termine degli avvisi di accertamento previsto dal decreto rilancio resterà ferma comunque l'emissione nel 2020 per poi procedere alla notifica nel 2021. A garanzia del contribuente la prova che l'atto sia stato effettivamente emesso entro fine di quest'anno sarà garantita anche dalla data di lavorazione risultante dai si-

stemi informativi dell'Agenzia, compresi i sistemi di gestione documentale. Gli uffici possono già utilizzare le funzionalità messe a disposizione dagli applicativi informatici di supporto all'attività di accertamento



Peso: 1-3%, 17-56%

che permettono di predisporre e firmare elettronicamente gli atti e poi di protocollarli. Sono alcuni dei chiarimenti arrivati dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, durante lo Speciale Telefisco di ieri mattina, i cui lavori sono stati aperti dal presidente del Gruppo 24 Ore Edoardo Garrone e dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini.

Ruffini (per cui si rinvia all'intervista a pagina 20) ha, infatti, ricordato come i tempi di erogazione del contributo a fondo perduto - di competenza dell'agenzia delle Entrate - siano di 10 giorni dall'accettazione della domanda, in virtù della scelta di spostare successivamente all'accredito i controlli di merito sulla domanda presentata. Ecco che quindi già da domani potrebbero arrivare i primi bonifici per le partite Iva che, rientrando nelle condizioni previste dalla norma (l'articolo 25 del Dl 34/2020), hanno inviato la domanda telematica.

Rispondendo, invece, a una domanda sui rimborsi Ruffini ha sottolineato come «in linea generale in questi anni i tempi di liquidazione e pagamento sono stati notevolmente ridotti, ma continuando a semplificare passaggi e procedure sarà possibile migliorare ancora». E se sul fronte dell'Iva la media è ormai di 90 giorni su quello delle dirette va segnalata la nuova procedura avviata

da inizio anno in base alla quale i contribuenti che non hanno comunicato il loro codice Iban si vedranno recapitare in pochi giorni per via raccomandata un assegno emesso dalle Poste dopo il periodo necessario per il controllo automatizzato della dichiarazione dei redditi.

I temi dell'attualità fiscale sono stati al centro anche dell'intervista del direttore del Sole 24 Ore Tamburini, al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Oltre alle prospettive di politica economica (si veda il servizio a pagina 3), Gualtieri prima di tutto ribadito la contrarietà a ogni forma di condono e poi ha fatto notare che la voluntary sul contante (di cui si è tornato a parlare nelle ultime settimane dopo il piano Colao) «è una cosa molto complessa che ha dei profili anche giuridici molto delicati e poi c'è il tema che se è voluntary e non un condono può non essere efficace, se invece, diventa di fatto un condono ed entra in una tipologia di interventi che il Governo non considera». Per questo Gualtieri si è detto «prudente rispetto a questa specifica proposta, ma comunque noi, come per tutte le proposte che ci sono state avanzate, stiamo analizzando dal punto di vista tecnico con grande attenzione». Sul punto anche il presidente del Consiglio dei dottori commercialisti, Massimo Miani, ha ma-

nifestato perplessità in merito al possibile appeal.

Il ministro Gualtieri ha voluto poi rimarcare il piano cashless contro l'evasione che dal 1° luglio vedrà sia la riduzione della soglia del contante a 2mila euro sia il credito d'imposta per ridurre il costo delle transazioni per i commercianti. Ed è ritornato sulla proroga dei versamenti: «Alcuni intermediari hanno un elevato carico di lavoro, anche per questo abbiamo annunciato che per gli Isa e i forfettari ci sarà un Dpcm con un rinvio al 20 luglio degli adempimenti fiscali previsti entro il 30 giugno proprio per aiutare a scaglionarli».

E il Parlamento potrebbe anche spostarli ancora più avanti. Dal M5S sia il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa, che la presidente della commissione di vigilanza sulle banche, Carla Ruocco, hanno ribadito la necessità di portare il termine al 30 settembre così come prevede già l'emendamento presentato dal collega di Movimento Giovanni Currò al decreto Rilancio ora all'esame della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 1° luglio si riduce il limite del contante e parte il tax credit per i costi delle transazioni con il Pos



L'intervento. A Speciale Telefisco ha partecipato anche Guglielmo Maisto, docente di diritto internazionale tributario comparato, all'Università Cattolica, che ha illustrato, in un'intervista, le politiche fiscali messe in atto all'estero per fronteggiare la pandemia

Il Covid ha prodotto una tempesta normativa che ha reso più evidenti i problemi atavici italiani e i lacci e laccioli che mi auguro la politica risolve. Le imprese devono affrontare ora una sfida epocale. Il compito delle imprese va quindi facilitato e agevolato anche con la semplicità e la chiarezza normativa **Edoardo Garrone**

I NUMERI DI SPECIALE TELEFISCO

23.415

Iscritti

A tanto ammonta il numero di soggetti che si sono iscritti a «Obiettivo rilancio - Speciale Telefisco - Videoforum edition», il convegno online del Sole 24 Ore che si è svolto ieri in streaming dalle 9 alle 13

526

I quesiti ricevuti per gli esperti

In occasione di «Obiettivo - rilancio - Speciale Telefisco» è stato possibile inviare i propri quesiti per gli esperti del Sole 24 Ore all'indirizzo www.ilsole24ore.com/specialerilanc

cio. Sono arrivati 526 quesiti. Molti sono già stati risposti e sono consultabili allo stesso indirizzo citato in precedenza. Altre risposte arriveranno nei prossimi giorni e saranno pubblicate anche sul Sole 24 Ore

672

Le risposte ai sondaggi

Nel corso dello Speciale sono stati proposti ai partecipanti tre sondaggi, rispettivamente su misure di aiuto alle imprese per la liquidità, bonus del 110% e possibile sanatoria sul contante. Ai sondaggi hanno risposto in totale 9.672 partecipanti



Peso: 1-3%, 17-56%

I PROSSIMI OTTO WEBINAR

Lo Speciale Telefisco sui provvedimenti post Covid prosegue con 8 webinar, al via dal 26 giugno, accessibili dalla piattaforma «Smart24 Fisco Start».

Per maggiori informazioni: smart24fisco.com/telefisco

Giugno

Venerdì 26 - Versamenti, sospensioni e proroghe - Dario Deotto, Luigi Lovecchio e Tonino Morina

Martedì 30 - Ecobonus e aiuti alle famiglie - Luca De Stefani e Benedetto Santacroce

Luglio

Martedì 7 - Aiuti a imprese, autonomi e professionisti -

Pierpaolo Ceroli, Raffaele Rizzardi e Andrea Vasapolli

Martedì 14 - Attività processuali e contenzioso - Guido Camera e Antonio Iorio

Martedì 21 - Misure per la ripresa - Primo Ceppellini, Marco Piazza e Benedetto Santacroce

Martedì 28 - Misure per il lavoro e ammortizzatori sociali - Enzo De Fusco e Josef Tschoell

Settembre

Martedì 1° - Sicurezza sul lavoro Mario Gallo

Mercoledì 16 - Profili giuridici, societari e contrattuali - Angelo Busani, Nicola Cavalluzzo, Niccolò Nisivoccia

Momenti e

volti. Da sinistra in alto Dario

Deotto, Gian

Paolo Ranocchi e

Gian Paolo Toso-

ni, esperti del

Sole 24 Ore;

Cristiano Del-

l'Oste, che ha

condotto lo

Speciale; Edoardo

Garrone, presi-

dente del Gruppo

24 Ore



Peso: 1-3%, 17-56%

LO DICE NICOLA ROSSI

La riduzione dell'Iva non garantisce l'effetto sui prezzi

Ricciardi a pag. 5

Nicola Rossi, economista ed ex parlamentare del Pd, bocchia la proposta lanciata da Conte

Ridurre l'Iva? Un'idea balzana

Non c'è nessuna garanzia che i prezzi ne prendano atto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ridurre l'Iva? «Un'idea balzana. Si tratterebbe dell'ennesima misura temporanea, destinata ad aggiungere incertezza all'incertezza. Non vi sarebbe nessuna garanzia che i prezzi prendano atto della riduzione dell'Iva. Al contrario, l'occasione potrebbe essere buona per alcuni per aumentare temporaneamente i margini». Così **Nicola Rossi**, economista, ex parlamentare Pd, bocchia la proposta lanciata dal premier Conte in chiusura degli Stati generali dell'economia. Se si vuole seriamente intervenire sul fisco, dice Rossi, «rivedere questa o quell'aliquota non serve, produce solo incertezza», serve una riforma ampia e strutturale che miri «a ridurre il numero delle imposte, a sfrondare significativamente i trattamenti di favore che educatamente chiamiamo spese fiscali, a spostare il carico fiscale dalle imposte dirette alle imposte indirette». Previsioni per l'autunno? «Saremo costretti a ricorrere a nuovo debito per mettere le toppe agli errori fatti in primavera. Per quest'anno forse sarà ancora possibile. Ma dall'anno prossimo cominceremo a sentire i postumi della sbornia».

Domanda. Dagli Stati generali che piano è emerso

per rimediare ai danni economici e sociali provocati dal Covid-19?

Risposta. Nessuno, come era facilmente prevedibile. Del resto, come dicono gli inglesi, «garbage in, garbage out». Se una visione non c'è in partenza, è molto difficile che kermesse di questo tipo possano offrirne una. Anzi, solitamente eventi di questo tipo producono un solo risultato: certificare che una visione non c'era e non c'è. Non è esattamente il messaggio che ci si attendeva.

D. Intanto stiamo andando verso la terza manovra per il 2020 ancora in deficit, dopo il Cura Italia e il Decreto Rilancio, che dovrebbe questa volta essere caratterizzata dallo stimolo all'economia piuttosto che dalla politica dei sussidi. Che misure suggerisce?

R. La mia convinzione è che, a questo punto, il Paese - le famiglie e le imprese - abbia bisogno soprattutto di una cosa: di certezze. Le famiglie risparmiano e le imprese non investono perché il futuro è quanto mai incerto. Una buona parte delle misure predisposte nelle passate settimane avevano carattere temporaneo. Molte di esse scadranno nel prossimo autunno. E che cosa possa accadere a partire dal prossimo au-

tunno è cosa molto difficile da prevedere. A ciò si aggiunga che la politica passa da un'idea estemporanea all'altra, aggiungendo incertezza a incertezza. Qualunque persona ragionevole adotterebbe in questo contesto un atteggiamento ispirato alla massima

prudenza. Rinviando gli impegni o semplicemente cancellandoli.

D. L'idea di ridurre l'Iva, ma a tempo (ha rettificato il premier Conte), sarebbe una buona idea?

R. Con tutto il rispetto è un'idea balzana. Si tratterebbe dell'ennesima misura temporanea, destinata ad aggiungere incertezza. Non vi sarebbe nessuna garanzia che i prezzi prendano atto della riduzione dell'Iva. Al contrario, l'occasione potrebbe essere buona per alcuni per aumentare temporaneamente i margini. E sarebbe una misura per noi



Peso: 1-1%, 8-76%

costosa, forse troppo: forse non tutti l'hanno capito ma l'albero colmo di zecchini d'oro esisteva solo nella fantasia di Pinocchio. Il nostro albero produce solo debiti. Se si vuole intervenire sul fisco - e penso che lo si debba fare - deve essere per fare una riforma ampia e strutturale,

destinata a durare nel tempo e dare un quadro di certezze a famiglie ed imprese. Una riforma non limitata a rivedere questa o quell'aliquota, ma mirata a ridurre il numero delle imposte, a sfrondare significativamente i trattamenti di favore che educatamente chiamiamo spese fiscali, a spostare il carico fiscale dalle imposte dirette alle imposte indirette. Ma per fare una riforma di questo tipo bisognerebbe essersi preparati e non è chiaro quanto il governo si sia dedicato a questo tema dal giorno del suo insediamento.

D. Angela Merkel ha ridotto due aliquote Iva (dal 19 al 16%, dal 7 al 5%) dal primo luglio, con un beneficio di 20 miliardi di euro per i consumatori. Perché in Germania sì e da noi no?

R. Innanzitutto, è sempre opportuno ricordare che la Germania può permettersi interventi di questa portata perché viene da anni di bilanci in pareggio. Noi, solo due anni fa, festeggiavamo in pubblico una legge di bilancio che violava qualunque disciplina fiscale. Con il risultato di farci affrontare l'emergenza di oggi a mani nude. Di questo dovremmo sempre ricordarci. E anche aspettare che prima o poi qualcuno si scusi. Ma a parte questo, quel che colpisce in questa vicenda dell'Iva è la rapidità con cui la politica italiana ha colto l'idea, senza domandarsi se e fino a che punto la cosa in Italia possa funzionare. Cerchiamo disperatamente una soluzione semplice, in una situazione in cui - per le nostre pregresse responsabilità - soluzioni semplici non esistono.

D. Dal Pd ai Cinque stelle, tutti dicono che è meglio una riforma fiscale complessiva rispetto all'intervento

sull'Iva. Ma quale riforma? Quella che prevede la patrimoniale cara al Pd?

R. Alcune scelte di politica fiscale sono schiettamente politiche. L'attuale maggioranza - io penso sbagliando - non andrà mai nella direzione di una drastica riduzione del numero delle aliquote. Si può non essere d'accordo, ma temo che la realtà sia questa. Penso anche che la tentazione di una imposta patrimoniale non sia estranea a questa maggioranza. Personalmente la riterrei un grave errore, ma le cose smentite quotidianamente tendono ad avere un fondo di verità. A parte tutto questo, la cosa essenziale, è che se di riforma fiscale si deve parlare, è essenziale che si tratti di una riforma strutturale, ampia, capace di affrontare tanto il versante dell'imposta personale quanto quello dell'imposta sulle società. Una riforma fiscale vera e propria, come non abbiamo da cinquant'anni.

D. Una spesa diretta dello stato per infrastrutture, scuola e sanità avrebbe un impatto positivo sulla domanda interna?

R. Presumibilmente sì. Ma naturalmente l'esperienza ci dice che limitarsi a spendere in quei comparti non ci mette al riparo dagli sprechi. Si può investire molto male, tanto in infrastrutture, quanto nella scuola o nella sanità. In prospettiva il nostro problema non è sostenere la domanda ma fare in maniera che il tasso di crescita potenziale della nostra economia vada oltre i magri risultati degli ultimi anni e si avvicini a quello dei nostri principali partner europei. Sotto questo profilo, spendere non basta. E in qualche caso forse non è nemmeno la priorità.

D. Ad esempio?

R. Se c'è una cosa che in questi mesi abbiamo capito è che

alcuni sistemi sanitari regionali hanno funzionato meglio, molto meglio, di altri. Mi aspetterei che da domani - o forse già da ieri - partisse un processo di graduale ma ineluttabile convergenza dei sistemi sanitari regionali verso i modelli o il modello uscito vincente dall'emergenza.

D. Così si svuoterebbero di competenze le regioni.

R. Ma conta di più la salute degli italiani o la salute degli enti regione?

D. E l'eventuale ingresso dello stato nelle società quotate dove porta?

R. Dove vuole che porti? Dove eravamo e da dove eravamo usciti con tanta fatica. Una parte importante della classe politica pensa che si possa uscire dalla difficile situazione in cui ci troviamo contando solo ed esclusivamente sulle forze dello Stato. È una pia illusione. Se a questo sforzo non parteciperanno le famiglie e le imprese di questo paese continueremo a rimanere nella asfittica e stentata condizione in cui ci troviamo da un quarto di secolo. Con l'unica differenza di avere sulle spalle un debito pubblico significativamente più elevato.

D. Che prospettive ci sono per l'autunno? Dobbiamo prepararci a una grande crisi?

R. Avendo pensato male gli interventi delle scorse settimane, saremo costretti in autunno a ricorrere a nuovo debito per mettere le toppe agli errori fatti in primavera. Per quest'anno forse sarà ancora possibile. Ma dall'anno prossimo cominceremo a sentire i postumi della sbornia, e non sarà piacevole. Se posso sintetizzare in una battuta, l'Italia avendo probabilmente vinto la guerra (contro il Covid-19), corre seriamente il rischio di perdere la pace.

—© Riproduzione riservata—





Dagli Stati generali non è uscito niente come era facilmente prevedibile. Del resto, come dicono gli inglesi, «garbage in, garbage out». Se una visione non c'è in partenza, è molto difficile che kermesse di questo tipo possano offrirne una. Anzi, solitamente eventi di questo tipo producono un solo risultato: certificano che una visione non c'era e non c'è. Non è esattamente il messaggio che ci si attendeva

Il Paese (famiglie e imprese) ha bisogno soprattutto di una cosa: di certezze. Le famiglie risparmiano e le imprese non investono perché il futuro è quanto mai incerto. Una buona parte delle misure predisposte nelle passate settimane avevano carattere temporaneo. Molte di esse scadranno nel prossimo autunno. E che cosa possa accadere a quel punto è cosa difficile da prevedere

Non tutti l'hanno capito ma l'albero colmo di zecchini d'oro esisteva solo nella fantasia di Pinocchio. Il nostro albero produce solo debiti.

Se si vuole intervenire sul fisco deve essere per fare una riforma ampia e strutturale, destinata a durare nel tempo e dare un quadro di certezze a famiglie ed imprese. Non limitata a rivedere questa o quell'aliquota, ma mirata a ridurre il numero delle imposte





Conte sfida il Pd sull'Iva

“Serve una spinta, mi gioco tutto”

Il premier a Gualtieri: “Abbiamo già stanziato ingenti risorse per cig e costo del lavoro. Adesso bisogna rilanciare i consumi”. E accelera sul decreto semplificazioni. Via due 5S, allarme al Senato: maggioranza a quota 167

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Vuole abbassare l'Iva, anche se a Roberto Gualtieri l'idea non piace. Crede che sia il momento di rilanciare i consumi con una «scarica del defibrillatore». Vuole sfidare Pd e Leu, che preferirebbero tagliare ancora il cuneo fiscale o mettere tutto sulla Cig. «È comprensibile - ragiona Giuseppe Conte - che alcuni partiti della maggioranza si dimostrino tradizionalmente orientati a misure più a favore dei lavoratori, ma in questa fase dobbiamo valutare anche strumenti per far ripartire il cuore dell'economia, stimolando la domanda».

Da qualche giorno, l'avvocato ha riposto nel taschino le sfumature di grigio. Basta mediazioni, in soffitta l'approccio notarile, la crisi economica incombe e rischia di travolgere Palazzo Chigi. «Partiti, leader, lobby proveranno a resistere - il senso dei suoi ragionamenti - Ma andrò avanti come un treno». In questo sforzo decisionista il capo del governo pretende una svolta in politica economica che confligge con la linea del Tesoro, contraddice la richiesta di Bruxelles di intervenire semmai sulla tassazione sul lavoro, e si sposa invece con le battaglie di Matteo Renzi (e di Forza Italia), che non a caso si mette in scia: «Va bene tagliare l'Iva, ma sia per sempre».

La sfida è lanciata. In queste ore sembra che a parlare non sia Conte, ma il suo avatar poco incline al compromesso, quello attivato soltanto nel momento più drammatico della battaglia con Salvini. Non si tratta di un colpo di testa, semmai di un all-in politico, una scommessa per la sopravvivenza: «In quattro mesi ci giochiamo tutto. A partire dal decreto semplificazioni, che va approvato entro quindici giorni».

A muoverlo in queste ore c'è anche una preoccupazione incombente, a dire il vero: il pallottoliere. Ieri è andata via una deputata 5S, Alessandra Ermellino. E soprattutto un'altra grillina, Alessandra Riccardi, ha lasciato il gruppo di Palazzo Madama riducendo a 167 la pattuglia giallorossa, sei in più della maggioranza assoluta. Sarebbero numeri rassicuranti, se non fosse che questa somma include anche due senatori a vita - Mario Monti ed Elena Cattaneo - e sette peones del Misto. Una compagine eterogenea. Un margine preoccupante: che succede, ad esempio, se sul Mes si sfilano cinque grillini, come stimano a Palazzo Chigi? Succede che Forza Italia rischia di risultare determinante, i renziani diventano l'ago della bilancia, il Senato si trasforma in una palude.

L'Iva, allora, diventa la ricetta presidenziale e il terreno per inaugurare il nuovo corso. «Non abbiamo ancora deciso se abbassarla», è la premessa. Ma farlo, aggiunge, darebbe una spinta ai consumi, come hanno suggerito - ricorda - alcuni economisti durante gli Stati generali. Il meccanismo che ha in mente l'avvocato è chiaro: ridurre l'imposta «in modo consistente, temporaneo e solo per settori particolarmente colpiti dalla crisi». E prevedere contestualmente un meccanismo di cashback: se usi la moneta elettronica, ottieni uno sconto «notevole» sull'acquisto dei beni di consumo e scoraggi l'uso del contante. «La misura avrebbe senso come “boost”, come impulso per la ripresa dei con-



Peso: 41%

sumi».

Eppure, Gualtieri nutre dubbi, molti dubbi. Ha spiegato a quattr'occhi al premier che una misura del genere costerebbe molto e non può considerarsi prioritaria in questa fase. Il Pd, non è un mistero, preferirebbe concentrarsi piuttosto sulla riduzione del cuneo fiscale, possibilmente in manovra. «Ma il governo - li stronca Conte - è già intervenuto in questo senso». Ricorda i cinque miliardi stanziati a fine 2019 per tagliare il costo del lavoro. Rammenta a Leu l'abolizione del superticket e le «ingenti risorse destinate nell'emergenza alla cassa integrazione». Adesso, invece, bisogna osare sull'Iva per «far torna-

re a crescere la fiducia negli italiani».

L'altra priorità si chiama decreto semplificazioni. Anche lì Conte incontra resistenze. Sa ad esempio che il dem Graziano Delrio si oppone alla revisione del codice degli appalti, che il Movimento ha dubbi sullo snellimento delle procedure sul fronte ambientale. Non a caso ieri ha incontrato i ministri Dadone e Costa, e in serata ha ricevuto a Palazzo Chigi i capi delegazione. Ribadendo la linea, forzando la mano.

Chi invece non riesce proprio a controllare è Davide Casaleggio. Ieri l'imprenditore ha chiesto di nuovo di affidare agli iscritti l'elezione del capo politico 5S. Un clamoroso assist a Di

Battista, uno schiaffo a Grillo e a Conte. L'ennesima mina piazzata sotto Palazzo Chigi, che spinge Di Maio a chiedere al premier di prendere in mano il Movimento: «Se vuole aiutare, sono contento».

I punti

Dalle tasse al lavoro i nodi da sciogliere



Iva

Il nodo che divide in queste ore la maggioranza riguarda il taglio temporaneo e mirato dell'Iva. Lo vuole Conte, mentre il Pd e l'Europa non considerano prioritario l'intervento



Lavoro

Per il Pd e Bruxelles la strada maestra è ridurre la tassazione sul lavoro, non sui consumi. Ma Conte ha dubbi e intende anche rivedere radicalmente il meccanismo della Cig

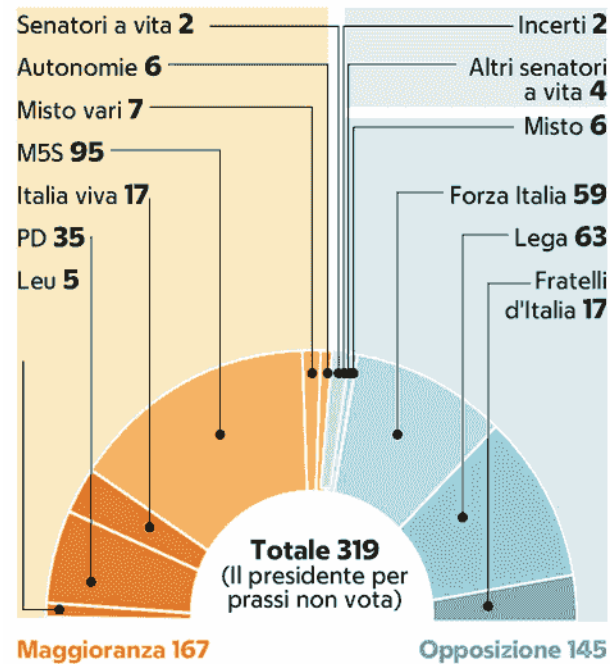


Semplificazioni

Il premier punta sul decreto semplificazioni. Settori del Pd e del Movimento frenano su alcuni temi, ma il capo del governo vuole varare il dl entro la prima decade di luglio

I numeri del Senato

Maggioranza assoluta 161





📷 Premier
Giuseppe Conte
55 anni
è presidente
del Consiglio
dei ministri
dal primo
giugno
del 2018

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA



Peso: 41%

EXPORT

Piano per il made in Italy, cambiano gli aiuti alle Pmi

Poche le domande delle Pmi arrivate al ministero degli Esteri nell'ambito del Patto per l'Export che ha una dote di 1,4 miliardi di fondi. Per questo il ministero ha deciso di togliere la richiesta di garanzie e fidejussioni, come spiega il sottosegretario Manlio Di Stefano. — a pagina 10

Di Stefano: «Soltanto 800 Pmi su 140mila usano i fondi export»

COMMERCIO ESTERO
Il Sottosegretario all'export illustra le linee guida del Patto di Luigi Di Maio

La legge 394 rifinanziata con 900 milioni di cui 300 a fondo perduto

Gerardo Pelosi

ROMA

Entra nella fase operativa il patto per l'export presentato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio l'8 giugno scorso con fondi pari a 1,4 miliardi di euro. Negli ultimi giorni il Comitato Agevolazioni della Farnesina ha dettato le nuove linee guida per l'utilizzo da parte di Simest degli strumenti previsti dalla legge 394 sull'internazionalizzazione rifinanziata ora con 900 milioni (300 a fondo perduto). «Puntiamo – spiega al Sole 24 Ore il sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano – ad ampliare il numero di aziende che accedono ai fondi ex Legge 394 (nel 2019 solo 800 piccole imprese su 140mila hanno utilizzato questo strumento), grazie a una serie di misure, tra cui: lo stanziamento di 900 milioni di Euro per finanziamenti agevolati a tassi molto convenienti per le imprese; l'eliminazione dell'obbligo di presentazione di garanzie per richiederlo; la possibilità di accedere a un ulteriore finanziamento a fondo perduto fino al 50% del finanziamento agevolato per un massimo di 800mila Euro ad azien-

da. Abbiamo inoltre voluto riservare il 70% dello stanziamento complessivo per quelle società con un fatturato fino a 50 milioni di euro: un chiaro segnale di sostegno alle imprese piccole e medie».

Operatività estesa

Di Stefano tiene a ricordare come l'operatività della 394 sia stata estesa anche ai paesi della Ue, dove maggiore è il volume degli scambi delle nostre Pmi, ed è stata estesa la tipologia dei progetti finanziabili, come ad esempio la creazione di magazzini anche in Italia, un elemento chiave per lo sviluppo dell'e-commerce. Un sostegno ad hoc, ricorda sempre il sottosegretario agli Esteri, riguarderà le certificazioni di conformità che le aziende devono produrre per ogni singolo Paese «sollevando le aziende da questa vera e propria 'barriera' all'accesso a mercati stranieri».

Ricognizione diplomatica

Per coprire la debolezza strutturale del sistema di export italiano sul digitale, aggiunge Di Stefano, abbiamo richiesto alle ambasciate una ricognizione sui principali market places al mondo (in tutto 450 stimati), non solo i più noti colossi digitali come Amazon e Alibaba, con l'obiettivo di chiudere almeno 25 accordi in tempi brevi per dare maggiore esposizione ai prodotti italiani. Sempre con i fondi della 394 si potranno finanziare corsi di formazione per il personale tecnico e per la creazione di piattaforme digitali mentre un fondo da 30 milioni servirà a sostenere le spese delle aziende che faranno ri-

corso ai Digital Export Manager.

Il terzo pilastro del patto

Ma un'attenzione particolare verrà data anche al terzo pilastro del Patto per l'export che riguarda l'informazione e la formazione, in particolare per quelle piccole imprese che non si sono mai confrontate con i mercati esteri. È il primo tentativo per avviare all'export piccole aziende che vengono messe al corrente delle opportunità offerte dal



Peso: 1-1%, 10-32%

sistema di agevolazioni pubbliche sia nazionale che regionale. A questo riguardo, osserva Di Stefano, «il primo step riguarda l'e-book per le aziende appena pubblicato mentre a metà luglio presenteremo il nuovo portale unico per l'internazionalizzazione realizzato da Ice, Sace e Simest studiato per rispondere alle esigenze specifiche di tutte le tipologie di aziende grazie all'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale; in autunno poi presenteremo una seconda versione ampliando le funzionalità del sito».

Promozione integrata

Per quanto riguarda poi la promozione integrata promossa direttamente con i fondi della Farnesina (come i programmi "vivere all'italiana" presentati nelle ambasciate all'estero) Di Stefano annuncia lo stanziamento aggiuntivo di 30 milioni per allargare i settori da presentare: non solo i pezzi forti del Made in Italy (le celebri tre F) ma anche i settori innovativi come l'aerospazio, il biomedicale e la meccanica.

Le start up e il venture capital

Un capitolo a parte riguarda poi le start up. «Stiamo lavorando – annuncia Di Stefano – per riformare il fondo Venture Capital di Simest, che ad oggi funge più da erogatore di prestito, per trasformarlo in un vero fondo di venture capital che possa indirizzare una pre-

cisa strategia per far crescere le nostre start-up con acquisizioni e fusioni».

Per quanto riguarda infine la partecipazione alle fiere, oltre alla Campagna straordinaria di comunicazione in corso di definizione, che sarà diretta a rilanciare il Brand Italia, Di Stefano annuncia nuove azioni derivanti dai ristori ICE per le fiere cancellate durante la primavera 2020, alle mini-fiore autunnali di settore, al modulo ICE gratuito per le fiere 2021, all'attrazione di buyers e influencer VIP, all'attivazione di un sistema digitale per incontri B2B settoriali. «Ricordo inoltre – aggiunge sempre il sottosegretario – che il fondo rotativo di Simest consente di finanziare anche la partecipazione delle aziende alle fiere italiane aventi carattere internazionale.»

Non abbassare la guardia

«Sappiamo bene che è necessario non abbassare la guardia; per questo

continueremo a mettere in campo strumenti adeguati a supporto del sistema fieristico, tanto in questa delicata fase di convivenza con il virus, quanto in un'epoca pienamente post-Covid, che speriamo possa giungere al più presto», ha concluso il Sottosegretario Di Stefano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANLIO DI STEFANO

Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri con delega all'export

EROGAZIONI E VINCOLI

70%

Il fondo perduto

È la quota che potrà essere assegnata alle Piccole e medie imprese fino a 50 milioni di fatturato

800mila euro

Il plafond

È il tetto massimo di finanziamento che le piccole e medie imprese possono chiedere e ottenere

50%

Il limite

È la quota percentuale di credito agevolato che non può essere superata per continuare a fruire dei finanziamenti



Portacontainer. La crisi Covid-19 ha colpito anche il traffico marittimo di merci



Peso: 1-1%, 10-32%

PANORAMA

VENTURE CAPITAL

**Innovazione,
Cdp finanzia
mille start up**

Cassa depositi e prestiti, tramite Cdp venture capital, e il Mise lanciano il programma di sostegno all'innovazione finanziando con un miliardo mille nuove start up entro i prossimi tre anni. Cdp, dice l'ad Fabrizio Palermo, vuole «alzare il livello di ambizione, con target più alti» nel so-

stegno alle start up, che possono «generare crescita e occupazione, soprattutto giovanile». — a pagina 4

Un miliardo e sette strumenti per mille start up entro tre anni

Innovazione. Risorse allocate pariteticamente da ministero dello Sviluppo e Cdp. Sottoscrizione prossima agli 800 milioni. Investimenti per oltre 250 milioni entro fine 2020

Matteo Meneghello

Più di mille nuove start up nei prossimi 3 anni, grazie a una dotazione di un miliardo di euro, divisa in 7 strumenti, di cui 4 già avviati e tre da far decollare nei prossimi mesi. I numeri, sulla carta, sono per la prima volta di un certo peso e sottolineano l'impegno di Cdp e Governo per provare a colmare il gap che separa l'Italia dal resto d'Europa (per non parlare delle best practices oltreoceano) nello sviluppo del venture capital e, in particolare, nel sostegno allo start up. Il veicolo scelto per questa operazione è Cdp venture capital sgr, con il nuovo piano industriale presentato ieri. Cdp, ha spiegato l'ad Fabrizio Palermo, vuole «alzare il livello di ambizione, con target più alti» nel sostegno alle start up, che possono «generare crescita e occupazione, soprattutto giovanile. Un miliardo è una cifra importante, l'obiettivo è che sia un primo passo e che si traduca in un numero adeguato di investimenti». Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha sottolineato l'importanza di investire per colmare il ritardo aggiungendo che, paradossalmente,

l'emergenza Covid-19 ha creato «un momento opportuno».

Le risorse sono allocate pariteticamente da Mise e Cdp. A oggi la sottoscrizione è prossima a raggiungere circa 800 milioni, di cui 260 milioni attraverso il Fondo di co-investimento Mise (dotazione target 310 milioni). La sgr ha oggi in valutazione una pipeline di oltre 200 opportunità e conta di deliberare investimenti per oltre 250 milioni entro fine 2020. I sette strumenti hanno vocazioni distinte, indirizzati a sostenere le diverse fasi di vita di una start up anche con differenziazioni territoriali: Francesca Bria, presidente di Cdp venture capital ha sottolineato la scelta esplicita di puntare su un «ecosistema di start up» e di «allargare il mercato, attirando anche risorse dall'estero».

L'ad della sgr Enrico Resmini ha illustrato l'andamento dei fondi attivi e i prossimi in rampa di lancio. Quattro quelli già operativi. Italia Venture I, attivo dal 2015, investe in start up e Pmi innovative con una dotazione di 80 milioni e attualmente ha in portafoglio una ventina di realtà. Italia Venture II, con una dotazio-

ne di 150 milioni, è invece focalizzato sulle start up del sud. L'anno scorso è stato poi varato il fondo di fondi VenturItaly (investe in fondi di Venture Capital con una dotazione di 300 milioni), mentre ha debuttato a maggio il Fondo Acceleratori (125 milioni), con lo scopo di aiutare programmi di accelerazione verticali su settori strategici, investendo nelle start up che partecipano ai programmi supportati dal Fondo.

Nei prossimi mesi saranno lanciati tre nuovi fondi: il Fondo Corporate Venture Capital, con una dotazione di 150 milioni, che coinvolgerà alcune tra le aziende partecipate da Cdp e che investirà in start up focalizzate su al-



Peso: 1-2%, 4-34%

cuni degli ambiti strategici del Paese, e il Fondo Tech Transfer (dotazione iniziale di 150 milioni), con l'obiettivo di supportare la filiera del trasferimento tecnologico mediante la creazione di poli di trasferimento tecnologico (almeno 20 entro il 2022). Nei primi mesi del 2021 è previsto infine il lancio del Fondo Late Stage, con una dotazione iniziale di 100 milioni, con lo scopo di sostenere le start up nei round di finanziamento in fase avanzata. Previste infine anche azioni a sostegno dell'emergenza Covid, come Accelerora (9 milioni di euro per aiutare start up nel portafoglio di incuba-

tori italiani) e Seed per il Sud (6 milioni per supportare round pre-seed/seed di start up del Sud del paese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

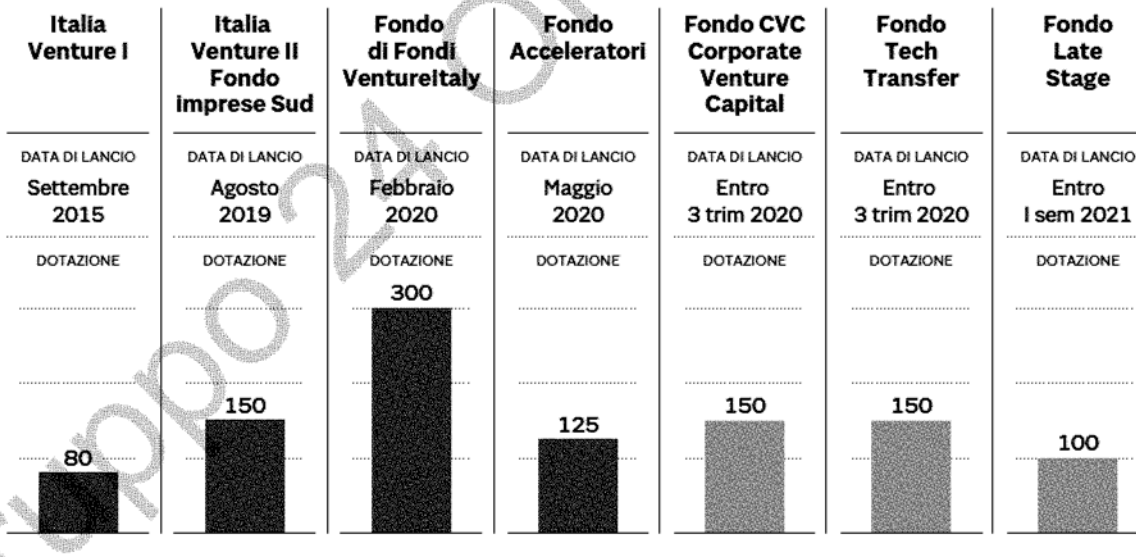
Francesca Bria, presidente di Cdp venture capital: si punta ad «allargare il mercato, attirando anche risorse estere»

Le risorse in campo per il venture capital

Data di lancio e dotazione in milioni di euro

■ FONDI OPERATIVI

■ FONDI DA LANCIARE PREVIA APPROVAZIONE DEL CDdA DI CDP VC



Fonte: Cdp

3

NUOVI FONDI

Nei prossimi mesi lanciati i fondi Corporate Venture Capital, Tech Transfer e Late Stage



Fabrizio Palermo, ad di Cdp. La Cassa, ha spiegato l'amministratore delegato, vuole «alzare il livello di ambizione, con target più alti» nel sostegno alle start up, che possono «generare crescita e occupazione, soprattutto giovanile. Un miliardo è una cifra importante»



Rilancio delle startup. Cdp e Governo provano a colmare il gap che separa l'Italia dal resto d'Europa



Peso: 1-2%, 4-34%

Effetto virus sul Pil: così le pensioni rischiano di ridursi

PREVIDENZA

Effetto pandemia anche sui sistemi pensionistici, che saranno soggetti a forti pressioni in futuro: non solo risulterà difficile mantenere tutte le disposizioni che agevolano il pensionamento anticipato, ma ci saranno anche variazioni negative sulle prestazioni per i pensionandi fino a oltre il 5% in media. Ciò per effetto della revisione dei coefficienti, del drastico calo del Pil e di eventuali periodi di inoccupazione.

Pinna e Servica — a pag. 26

Gli effetti del Covid tagliano gli importi delle pensioni

PREVIDENZA

Incideranno sulle rendite il calo del Pil ed eventuali periodi d'inoccupazione

I risultati delle simulazioni per lavoratori che hanno 30, 40, 50 e 60 anni

Claudio Pinna
Ciriaco Serluca

L'impatto della pandemia non poteva non ripercuotersi anche sul sistema previdenziale. In particolare, quello pubblico. Con una spesa pensionistica destinata a crescere verso una quota del Pil ben superiore all'attuale 16% e un debito pubblico proiettato oltre il 140% del Pil, i sistemi pensionistici, in particolare quelli finanziati con il metodo della ripartizione (i contributi versati dai lavoratori in attività vengono utilizzati per erogare le pensioni) saranno soggetti a forti pressioni. Sarà difficile mantenere tutte le agevolazioni al pensionamento anticipato. Costante e continuo dovrà essere il monitoraggio dell'equilibrio finanziario di lungo termine, pena la stabilità del sistema.

Il 2020 ha portato però anche effetti che produrranno una serie di variazioni sulle prestazioni che ciascun la-

voratore percepirà al pensionamento. Alcuni collegati al Covid-19, altri già previsti dalle disposizioni precedenti.

I più importanti: revisione dei coefficienti introdotti dal 1° gennaio 2021 per l'applicazione del metodo contributivo stabilito dall'Inps, drastico calo del Pil che con ogni probabilità ci sarà quest'anno, eventuali periodi di inoccupazione che presumibilmente colpiranno alcuni lavoratori. Ma quanto peseranno questi eventi sulla copertura pensionistica finale? E quale avrà gli effetti più rilevanti?

Abbiamo provato a elaborare una serie di proiezioni considerando quattro lavoratori che al 1° gennaio 2020 hanno 30, 40, 50 e 60 anni di età. Per tutti abbiamo ipotizzato un'età di prima iscrizione all'Inps a 25 anni, con una retribuzione annua lorda di 15 mila euro in valore reale a oggi. Le prestazioni sono state stimate prevedendo un pensionamento a 67 anni con un'ultima re-

tribuzione annua lorda, prima del pensionamento, di 30 mila euro. Abbiamo infine ipotizzato un incremento retributivo costante nel tempo e stimato le prestazioni finali nell'ambito dei diversi scenari. Inizialmente abbiamo determinato la pensione finale senza considerare tutti gli eventi del 2020 e i risultati sono contenuti nella tabella in pagina. Appare evidente come, in base all'età, la pensione finale annua lorda vari da 20.305 a 23.264 euro. Poi abbia-

The table, titled "Norme e Tributi", details the projected annual pension payments for four workers aged 30, 40, 50, and 60 at the start of 2020. It compares two scenarios: one with a constant real wage increase and another with a constant real wage. The table shows that pension payments are significantly higher for older workers and in the constant wage scenario. For example, a 60-year-old worker in the constant wage scenario receives approximately 23,264 euros annually, while a 30-year-old worker in the same scenario receives about 20,305 euros.

Peso: 1-2%, 26-22%

mo riproiettato il tutto ipotizzando prima l'introduzione dei nuovi coefficienti di conversione, quindi l'impatto della riduzione del Pil, prevedendo per quest'anno un suo calo del 10% e una futura crescita dell'1% l'anno. Secondo quanto stabilito infatti dall'articolo 5, comma 1, del Dl 65/2015 «il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo... non può essere inferiore a uno, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive». Dunque, la perdita di quest'anno, dovrà comunque essere assorbita nei successivi.

Infine, abbiamo determinato l'effetto di un'eventuale inoccupazione di sei mesi.

Dai risultati si evince come l'effetto

più rilevante sulla prestazione finale sia determinato dalla riduzione del Pil, che comporta per i quattro lavoratori una prestazione più contenuta di circa il 4 per cento. Rispetto a una riduzione per il mancato versamento dei contributi, che però talvolta può anche portare a dover rimandare il momento del pensionamento, di circa l'1 per cento. E a uno 0,5% per la revisione dei coefficienti.

Inutile sottolineare l'importanza anche ai fini pensionistici di un rilancio nel breve termine della crescita del nostro Paese. Attenzione, però, anche all'effetto complessivo di tutti e tre gli eventi, decisamente significativo con circa il 5,5% di riduzione totale in me-

dia. E attenzione anche a un sistema che nei prossimi anni si troverà a dover gestire con molta attenzione le risorse disponibili. Dove la previdenza complementare sarà sempre più portata a svolgere un ruolo fondamentale anche se il Covid-19 ha comportato anche alcune forti criticità per i fondi pensione. Una lezione che però la pandemia ci lascia è che anche nel settore previdenziale la diversificazione del rischio risulta cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi negativi e riforma normativa: gli impatti ipotizzabili

Stima delle pensioni annue lorde finali Inps per lavoratori di diversa età dal 1° gennaio 2021. Importi in euro

PENSIONAMENTO AI 67 ANNI DI ETÀ				
PENSIONE CONSIDERANDO GLI IMPATTI NEGATIVI VERIFICATISI NEL 2020 IN VIA CUMULATA E PROGRESSIVA				
ETÀ AL 1° GENNAIO 2020	PENSIONE AL NETTO DEGLI IMPATTI NEGATIVI 2020	REVISIONE DEI COEFFICIENTI DI CONVERSIONE DEL METODO CONTRIBUTIVO	PRESUMIBILE RIDUZIONE DEL PIL DEL 10%	INOCCUPAZIONE DI SEI MESI
30	20.305	20.199	19.766	19.571
40	20.396	20.290	19.411	19.203
50	21.739	21.629	20.404	20.178
60	23.264	23.176	22.309	22.060

Ipotesi principali:

Lavoratori iscritti per la prima volta all'Inps all'età di 25 anni;
 Retribuzione annua lorda in valore reale 2020 nel primo anno di servizio: Euro 15.000;
 Retribuzione annua lorda in valore reale 2020 nell'ultimo anno di servizio: Euro 30.000;
 Incremento retributivo costante nel corso dell'attività lavorativa;
 Incremento futuro del Pil: 1,0% in termini reali

Fonte: Elaborazioni Aon



Peso: 1-2%, 26-22%



Governo fermo al palo

Il miraggio delle riforme nel Paese delle zuffe

G. Passarelli a pag. 3



DOPO GLI STATI GENERALI IL DILUVIO

IMPRESE RISSOSE + SINDACATO ULTRÀ = ZERO RIFORME

→ Sfumata l'unità nazionale per via del radicalismo di Salvini e Meloni, solo il neo-corporativismo potrebbe salvare il Paese. Ma il tiro alla fune tra Confindustria e Cgil ostacola la ripresa

Gianluca Passarelli

Il "governo di unità nazionale" è stato per un po' di tempo una delle opzioni per la costruzione di un governo stabile, autorevole e in grado di portare a compimento il processo riformatore necessario in diversi settori economici e sociali.

Il refrain "è necessario un governo di unità nazionale" è stato presente sin dal 2018. Il risultato delle elezioni politiche ha generato un'alleanza parlamentare che per quanto fosse preannunciata e pianificata dai negoziatori di Lega (Nord) e Movimento 5 stelle è stata manifestamente una forzatura, almeno per una componente del gruppo "grillino", sebbene il resto del partito si sia rapidamente e solidamente adeguato allo schema governativo. Le intemperanze del senatore Matteo Salvini, incapace di governare l'entusiasmo per l'accesso al potere mi-

nisteriale, e i disastri generati con la gestione dell'ordine pubblico e del flusso dei migranti hanno fatto il resto. La nomina del presidente del Consiglio Giuseppe Conte è stata dunque il punto di mediazione tra Lega (Nord) e M5s, reciprocamente sospettosi durante le estenuanti settimane di negoziazione egregiamente e saggiamente guidate dal presidente della Repubblica. La disfatta di Salvini e l'operazione del Pd influenzato dal timore di molti suoi parlamentari di perdere (per sempre) lo scranno e l'intervento di Matteo Renzi (o la Mossa del ca-



Peso: 1-2%, 3-97%

vallo, se preferite) hanno spodestato la Lega dal governo in una normale logica parlamentare. E ancora una volta è emersa la tentazione o il tentativo di avere un governo tecnico, con meno chances di successo rispetto al passato posto che le posizioni di Lega (Nord) e Pd erano assai distanti.

Tuttavia, è necessario chiarire che cosa si intenda con unità nazionale. Il riferimento è a fasi eccezionali in cui le forze parlamentari si uniscono sostenendo una formazione di governo unitaria, condivisa. L'opposizione decide cioè di contribuire alla creazione di un governo, sostenendolo in Parlamento (ovvero non ostacolandone la nascita con l'astensione, ad esempio), entrando a far parte della compagine esecutiva, o fornendo solo l'appoggio parlamentare (cosiddetto sostegno esterno) senza avere rappresentanza ministeriale. In periodi eccezionali, e tendenzialmente brevi, ovvero limitati al periodo della crisi, tutti i partiti sostengono un governo unitario appunto.

Il "governo nazionale" è però diverso, concettualmente ed empiricamente, dalla Grande coalizione, con cui spesso viene confuso.

Il governo di unità nazionale si differenzia dalla Grande coalizione nella qualità del sostegno parlamentare (tutti i partiti nel primo caso, i due più grandi dei rispettivi schieramenti nel secondo), e per le finalità che lo producono. Le Grandi coalizioni rispondono a impasse parlamentari dovute a frammentazione partitica e/o eccessiva distanza ideologica e si basa su un programma politicamente condiviso, mentre l'"unità nazionale" si ha quando il Paese affronta una situazione extra ordinaria, come una guerra, e l'obiettivo risiede nel superare l'evento che ne è causa stessa.

Esistono celebri casi di Grandi coalizioni, ad esempio in Germania (1966-69; 2005-09; dal 2013), in Austria (per ragioni storiche sociali) o anche in Portogallo (1983-1985), sebbene con dovute differenze. Il governo britannico guidato da W. Churchill tra il 1940 e il 1945 ben rappresenta invece l'eccezionalità della *national unity* in periodo di emergenza.

In Italia ci sono esempi per entrambe le categorie. La Grande coalizione si è avuta tra il 1995-1996 con il Governo Dini, tra 2011-2013 con l'alleanza Pd-Pdl, e in qualche misura, *mutatis mutandis*, dal 2019 con l'asse Pd-M5s.

L'unità nazionale si è avuta tra il

1943-1947 allorché i

partiti antifascisti governarono insieme, per gestire la "guerra civile" / Resistenza, la transizione democratica e

il varo della Costituzione, prima nel Cln e poi nei primi governi democratici, fino al ritorno di Alcide De Gasperi dagli Stati Uniti e all'estromissione del Partito comunista. Di nuovo nel 1978-1979 per fronteggiare l'emergenza terroristica con governo a guida democristiana, ma sostenuto (esternamente) dal Pci.

Affinché si abbia un governo di unità nazionale devono verificarsi alcune condizioni esogene

ed endogene. Il sistema deve essere interessato da una "crisi", come ad esempio una guerra o una forte pressione sull'ordine sociale e la convivenza civile. Ma gli ingredienti più difficili da reperire sul mercato fanno riferimento alla leadership. La presenza di un politico che sia legittimato, autorevole, carismatico, competente tanto da essere sostenuto non solo dalla propria forza o campo politico, ma accettato *bon gré mal gré* anche dalle opposizioni, va coniugata con la finalità che deve essere esplicitata e condivisa dalle

forze politiche. Infine, gli esponenti dei principali partiti devono dimostrare capacità di superare le distanze ideologiche e, sebbene per un tempo limitato, convergere sul capo del governo designato al fine di perseguire il "bene comune".

Recentemente le fibrillazioni e le incertezze del governo Conte II e le tragiche conseguenze del Covid-19 hanno indotto molti, a livello istituzionale, partitico e sociale, a far riferimento all'unità nazionale. Il nome speso in questa prospettiva è stato quello del dottor Mario Draghi che certamente avrebbe avuto i galioni per governare la pandemia, ma la faziosità dei gruppi parlamentari ha fatto sfumare questa opzione. Non mi pare esistano le condizio-



ni soprattutto per carenza di cultura e di statura politica, e in particolare stante la poca propensione della destra del duo Salvini-Meloni che sembra tristemente avviata e avvitata verso l'auto-isolamento e il radicalismo ideologico e politico.

Pertanto, in periodo extra-emergenziale rimarrebbe l'opzione neo-corporativa. Gli attori principali coinvolti sarebbero tre: governo, imprenditori e sindacato. Per percorrere questa strada questi gruppi, cui aggiungere i partiti, dovrebbero essere (più) coesi, stabili e disposti a dialogare e a concedere parte del loro "interesse" al fine di realizzare accordi di rilevanza collettiva. Ma la salute politica di questi attori in Italia è deprimente e dunque una politica progressista e riformista, per i salari, l'innovazione industriale e i diritti dei lavoratori pare lontana. L'esecutivo sembra scontare una carenza di proposte, di visione, di ideologia (di "linea" come ha detto il segretario del Pd Zingaretti). Le politiche approvate sono di corto respiro in una fase "eccezionale" che urge di un disegno e di orizzonti ampi e "rivoluzionari".

Le organizzazioni sindacali nel complesso latitano in cerca di autorevolezza e proposte, spesso arroccate in difese conservatrici, e lontane da una visione moderna del lavoro, della società. Infine, le associazioni imprenditoriali, e [Confindustria](#) in testa, appaiono attardate in di-

fese di posizioni, privilegi e rendite. Le recentissime sortite del neopresidente degli industriali non lasciano ben sperare e anzi marcano il campo per una stagione regressiva sui diritti dei lavoratori, quasi che gli imprenditori fossero stati bistrattati dalla Repubblica e dai suoi governi negli ultimi cinquanta anni. Assenza di cultura imprenditoriale e di senso della Comunità, oltre che di rispetto della Carta costituzionale.

Rimangono l'Unione europea che con la sua semplice esistenza oltre che con la dose massiccia di fondi erogata ha contribuito a salvare molti Stati, e certamente l'Italia, e il Presidente Mattarella che il 2 giugno scorso ha invocato lo spirito unitario del 1946, e nella fase (post) pandemica ha ricordato l'impegno istituzionale «all'altezza di quel dolore, di quella speranza, di quel bisogno di fiducia». E, ha aggiunto, «non si tratta di immaginare di sospendere o annullare la normale dialettica politica. La democrazia vive e si alimenta di confronto fra posizioni diverse». Messaggio chiaro. Silenzio dall'altra parte.

Mattarella tradito

Il capo dello Stato aveva evocato il 2 giugno lo spirito unitario del 1946 e chiamato i partiti a un impegno all'altezza delle sfide che ci attendono. Ma tutti hanno fatto finta di non capire

In alto

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: inascoltato il suo appello all'unità del 2 giugno



Peso: 1-2%, 3-97%



Nella foto
Gianluca Passarelli
docente
di Scienza politica
alla Sapienza
di Roma



Peso:1-2%,3-97%

**INPS NEL CAOS**

di Lia Romagno

**Per Tridico la Cig
è una Waterloo**

Sulla cassa integrazione i conti non tornano. E non solo nelle tasche dei lavoratori, ancora vuote per molti più di quelli conteggiati dal presidente dell'Inps, Tridico.

a pagina III

LA MACCHINA DELLO STATO DA RIFONDARE

Il governo vuole prorogare a gennaio il telelavoro proprio mentre i decreti per il rilancio languono e l'economia del Paese sta andando in frantumi

I CONTI NON TORNANO: DATI UFFICIALI LONTANI DALLA REALTÀ**Inps nel caos, guerra interna sui numeri:
per Tridico la Cig è una Waterloo perenne**

Altro che 25mila: secondo il Comitato di vigilanza dell'istituto i lavoratori rimasti finora a secco sono un milione

di LIA ROMAGNO

Sulla cassa integrazione i conti non tornano. E non solo nelle tasche dei lavoratori, ancora vuote per molti più di quelli conteggiati dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nell'ultimo report diffuso davanti alle telecamere di Rai Tre. Non tornano nemmeno tra le stanze dell'istituto: secondo il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Guglielmo Loy, i lavoratori che non hanno preso l'assegno Cig superano di gran lunga i 25mila cui ha fatto riferimento il presidente. Per il Consiglio di vigilanza a non avere ricevuto nulla, nemmeno una risposta negativa, potrebbero essere fino a un milione di lavoratori.

LA POLEMICA SULLE CIFRE

Facciamo ordine: secondo l'Inps, lato presidenza, fino al 17 giugno le persone che non hanno mai ricevuto alcun pagamento sono 25.768, sulle domande presentate entro il 31 maggio. Per quelle consegnate oltre questa data, sono in attesa dell'assegno in 356.939, "che tuttavia - sottolinea dall'Istituto - hanno già ricevuto almeno un pagamento riferito a integrazioni mensili di periodi precedenti" - quindi, in qualche modo dei privilegiati, pare si voglia argomentare - mentre sono 108.590 quelli che non hanno mai visto un euro, che sommati ai "sospesi" conteggiati fino a maggio arrivano a 134.358.

Ben altri numeri rispetto al milione di esclusi considerati da Loy, secondo cui la differenza tra le domande presentate e quelle autorizzate o respinte è di 81 mila: se si considera che ogni azienda ha in media 10 dipendenti, ha spiegato, si arriva a oltre 800 mila lavoratori, che si aggiungono ai 134 mila indicati da Tridico.

**TUTTE LE GAFFE
DI TRIDICO**

Peso: 1-3%, 3-6%

Insomma, ancora una volta il presidente dell'Inps finisce al centro di un pasticcio.

Il primo aprile con il fatidico click day per il bonus di 600 euro agli autonomi: all'ora "x" si ritrovano in tantissimi sul sito, per il timore di non riuscire a "conquistare" l'una tantum per via delle informazioni a dir poco confuse date dallo stesso presidente che aveva parlato di un plafond limitato. Il sito va in crash, con tanto di violazione di dati personali. Il garante della Privacy accende un faro sulla vicenda. Tridico chiama in causa gli hacker. Un flop completo.

Poi, nel tentativo di smarcarsi dalle critiche sui ritardi nell'erogazione della Cig commette due "leggerezze", indica nel 12 giugno la data in cui tutte le richieste sarebbero state pagate, e punta il dito contro le aziende che, secondo lui, avrebbero già potuto riaprire i battenti ma, grazie agli aiuti statali, non lo fanno: «Stiamo sovvenzionando con la Cig anche aziende che potrebbero ripartire, magari al 50%, e grazie agli aiuti di Stato preferiscono non farlo. Per pigrizia, per opportunismo, magari sperando che passi la piena e il mercato riparta come prima». Scoppia il putiferio e lui è praticamente costretto a chiedere scusa sul giornale di [Confindustria](#). E comunque il 12

giugno restavano ancora 420mila assegni da pagare e di Tridico nemmeno l'ombra per una settimana. Di questi giorni la battaglia interna sui numeri.

I NUMERI DELLE AZIENDE

I racconti dei singoli lavoratori e delle aziende che da marzo combattono con la Cig avvalorano la "tesi" della Vigilanza. Alcuni imprenditori si sono fatti carico dei ritardi dell'Inps e hanno anticipato l'assegno ai propri dipendenti. Ma con i fatturati azzerati nei mesi del lockdown, hanno potuto farlo in pochi. Le tensioni tra i lavoratori in difficoltà montano. E in questo clima, suona ancor più stridente la notizia delle vacanze a Gianutri della direttrice dell'istituto.

«I nostri dati non si allineano con quelli diffusi dall'Inps - dice Stefano Di Niola, segretario della Cna di Roma - E' arrivato l'assegno di marzo, per qualcuno di aprile, ma a maggio nulla. Viviamo una situazione di estrema tensione, e a Roma in modo particolare, le aziende sono in difficoltà estrema, i lavoratori allo stremo. Un dato su tutti: nella capitale ci sono oltre duemila alberghi, un albergo vale come un'industria perché alcuni arrivano ad avere anche 400 dipendenti. L'imprenditore può anticipare qualcosa, ma dopo un po' non ce la fa più. Nel turismo e nella ristorazione la situazione è gravissi-

ma, anche perché queste imprese non riescono ad ottenere né la riduzione dei canoni di affitto, né il credito dalle banche». «Se ci saranno ancora ritardi nell'erogazione degli ammortizzatori, le aziende non reggeranno, non saranno in grado di sostenere i costi dei lavoratori che non occupano - afferma Silvio Moretti, direttore del Servizio sindacale della Fipe - Confcommercio - Questi pasticci sui numeri anche all'interno dell'Inps non aiutano. Gli imprenditori e i lavoratori hanno bisogno di certezze. Il Governo ora ci dica chiaramente se la Cig verrà prorogata perché se non cade il divieto di licenziare, con fatturati che sono il 10% o il 30%, per chi è andata meglio, rispetto a quello dello stesso periodo dello scorso anno, sarà difficile andare avanti».

LA PAROLA CHIAVE

Cassa integrazione

La Cassa integrazione guadagni (Cig) è un istituto che ha storicamente lo scopo di integrare il reddito dei lavoratori al verificarsi di specifiche circostanze - le cosiddette cause integrabili - che determinano una sospensione (più o meno temporanea) del rapporto di lavoro, che però rimane evidentemente ancora "in corso". Considerata dal punto di vista datoriale, consente a questi, nelle ipotesi previste dalla legge, di rifiutare la prestazione dei lavoratori, al contempo venendo liberato dall'obbligo retributivo (e ciò in deroga alla regola generale, secondo cui il rifiuto della prestazione, senza legittimo motivo, comporta comunque il diritto del lavoratore al pagamento della retribuzione): in questi casi, il lavoratore sospeso dal lavoro ha solo diritto a un'integrazione salariale corrisposta dall'Inps. Il nostro sistema prevede due forme di integrazione salariale: ordinaria e straordinaria. La gestione di entrambi i tipi di integrazione salariale è affidata dalla legge all'Inps. Tra le altre forme di intervento a sostegno del reddito rientra la cassa integrazione in deroga.





Gli altri agiscono Conte r manda(to) a settembre

di Francesco Bonazzi

La Francia è già intervenuta sul settore auto, che con la fusione Peugeot-Fca presto comprenderà anche il nostro, sull'aerospazio e nella tutela dei propri campioni nazionali. La Germania, durante il lockdown, ha rafforzato il sistema bancario, aumentato i sussidi ai disoccupati e ha puntato sul sostegno alle Pmi. Il Regno Unito ha lanciato un piano quinquennale sulle infrastrutture.

L'Italia, che a proposito di infrastrutture dopo due anni non sa ancora che pesci prendere con le concessioni di Autostrade e non ha fatto passi avanti sulla rete unica Tim-Open Fiber, ha promesso mini-aiuti a pioggia un po' a chiunque e il premier Giuseppe Conte annuncia per settembre un Recovery plan. Sì, a settembre, non ieri e neppure adesso. Peccato che per l'autunno siano in tanti, dalle banche d'affari straniere alle imprese, a temere il peggio. E uno dei timori maggiori sui mercati, oltre all'impatto della crisi sui posti di lavoro, è che la maggioranza di governo scambi i prestiti europei per soldi a fondo perduto, da distribuire qua e là come tante manchette pre-elettorali.

nato, il governo si è dato i compiti per le vacanze. Il dialogo tra parti sociali di martedì 16 giugno, andato in scena nel Casino Algardi (un nome, un programma) di Villa Pamphili, sembra registrato in un istituto per sordi. **Confindustria** e **Confcommercio** spiegano che i loro associati sono in ginocchio e che molti faticano a riaprire. Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio**, mette tutte le carte sul tavolo: «Servono risposte urgenti soprattutto su crisi di liquidità, estensione delle moratorie fiscali, eccesso di burocrazia, riduzione della pressione fiscale e del costo del lavoro». Non c'è tempo da perdere e aggiunge che «c'è il rischio di una tempesta perfetta che, tra aumento dei costi e crollo dei consumi, potrebbe far chiudere 270 mila imprese con la perdita di oltre 1 milione di posti lavoro».

Conte risponde con un gioco di prestigio, ovvero un piano di incentivazione dell'uso della moneta elettronica che non disincentiverà il contante: «Il piano cashless aveva destato in voi qualche preoccupazione, la linea è quella: noi vogliamo un'Italia più digitale. Ma lo faremo in modo dolce, fair e gentile». Poi, sulla crisi in atto, se la cava così: «Nel Recovery plan italiano che presenteremo

a settembre, dovremo selezionare investimenti specifici».

Ok, buone vacanze a tutti. In linea con la tradizione italiana del governo balneare. Numeri all'italiana? Il problema è che, di solito, al governo balneare purtroppo segue l'autunno caldo. Anche se le stime ufficiali italiane continuano a essere più ottimiste di quelle internazionali. L'11 giugno l'Ocse ha rivisto pesantemente al ribasso le previsioni. Giornali e tv hanno

ripreso lo scenario peggiore, ovvero un crollo del Pil italiano del 14 per cento in caso di nuova ondata del coronavirus. Ma la vera notizia, quella più concreta e quindi più imbarazzante, era il calo dell'11,3 per cento in situazione «normale», perché si tratta di ben tre punti in meno di quanto previsto dall'Istat solo tre giorni prima (-8,3 per cento).

Chi sta sbagliando e perché? Bankitalia, più prudente dell'Istat, il 5 giugno ipotizzava un -9,2 per cento. Eppure, già a metà aprile Goldman Sachs prevedeva per l'economia italiana un crollo dell'11,6 per cento e Standard & Poor's dava la re-

Foto: Andrew D. Young / L. Invern



Visto che l'anno scolastico è termi-

cessione al 9,9, sempre nel 2020. E se ad aprile il Fondo monetario internazionale ci aveva collocato il Pil a -9,1 per cento, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è ancora fermo ufficialmente all'8 per cento. Insomma, a chi sa leggere i numeri (basta incrociare i dati su disoccupazione e cassa integrazione) la situazione reale è ben chiara, ma c'è un evidente disallineamento informativo. A metà ottobre, quando bisognerà mandare in Europa il nuovo Def, i nodi verranno al pettine.

Con in suoi 2.467 miliardi di euro (134 per cento del Pil), il debito pubblico italiano è il più alto d'Europa e alla fine di quest'anno rischia di arrivare a 2.600 miliardi. Ma c'è un altro problema, che richiederebbe di essere affrontato con una vera politica economica, ed è il fatto che da anni l'Italia cresce meno di un punto percentuale l'anno e comunque sempre la metà dell'Eurozona. Gli analisti di Schroders hanno avvertito che quando cesserà il supporto della Bce all'acquisto di Btp e Bot, ovvero una volta che l'allarme Covid-19 sarà terminato, l'Italia si troverà da sola a fronteggiare un debito ancora più alto. E Azad Zangana, senior european economist and strategist del colosso inglese del risparmio gestito, ha avvertito che «c'è un'elevata probabilità che l'Italia debba affrontare una crisi del debito nei prossimi due o tre anni».

Le scelte degli altri. Ovviamente speriamo tutti che non sia così, perché equivarrebbe a dover affrontare una ristrutturazione del debito, ma intanto non si può non notare che i nostri vicini di casa si sono mossi in modo ben diverso. In Francia, Emmanuel Macron ha messo 500 miliardi di euro a disposizione dell'economia, puntando su maggiore produttività e trasformazione green (dalla riqualificazione degli edifici al trasporto

pubblico), ma anche su agricoltura, settore marittimo, industria aerospaziale.

Soprattutto, a fine maggio, il presidente francese ha annunciato un bonus da 3 mila euro per macchine con motori a benzina e diesel e da 5 mila euro per elettrici e ibridi. Ma che cosa ha chiesto Macron ai costruttori francesi per questo piano di aiuti da 8 miliardi? Salvaguardia dei posti di lavoro e impegno dei costruttori al rimpatrio di alcune linee produttive strategiche finite all'estero. Un discorso del genere, in Italia, sarebbe pura fantascienza.

Nelle stesse settimane, il massimo che ha saputo fare il governo Conte è dare la garanzia pubblica da 6,3 miliardi al prestito che Fiat ha ottenuto da Intesa Sanpaolo per pagare i fornitori. E questo mentre sono in corso i cantieri dell'alleanza tra Peugeot e il Lingotto, dove per l'Italia sono in ballo 55 mila posti di lavoro diretti e 200 mila nell'indotto (fonte Fca Italia).

In Gran Bretagna, Paese del quale in Italia si seguono con grande trasporto le avventure della famiglia reale e le gaffe del premier Boris Johnson, ai primi di aprile era già stata varata una manovra da 350 miliardi di sterline a favore delle imprese e dei lavoratori e da questa primavera è pronto un piano da oltre 100 miliardi per costruire ponti e ferrovie ad alta velocità. La risposta di Roma è in questa uscita di Conte del 3 giugno, che con toni regali ha comunicato: «Prenderò in seria considerazione la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina». Da un secolo e mezzo, una delle balle preferite dei politici italiani. In Germania, Angela Merkel ha messo insieme in tre mesi un piano da oltre mille miliardi, tra aiuti

diretti alle imprese, sostegno al reddito (sette milioni di cassintegrati) e prestiti di garanzia. Il confronto con un'economia così forte sarebbe ingeneroso, ma nella manovra della cancelleria ci sono anche 50 miliardi sull'innovazione tecnologica e un bonus di 6 mila euro per chi passa all'auto elettrica.

Insomma, tra gli altri big d'Europa non solo c'è stata una maggiore rapidità nel far arrivare i soldi a chi ne aveva bisogno, ma ci sono state mosse di politica industriale ben precise, a costo di approfittare della pandemia anche per operazioni assai discutibili e «sovraniste» come il salvataggio delle compagnie aeree nazionali.

L'Italia invece rimanda i compiti a settembre, in un autunno dove l'impatto della crisi sulla disoccupazione e sullo spread dovrebbero far tremare i polsi, e intanto perde tempo con il dibattito su Recovery fund e Mes, ovvero circa 150 miliardi di prestiti che non sono a fondo perduto e andranno restituiti in tempi brevi. E che neppure possono essere spesi per questa o quella clientela, come forse M5s e Pd si augurano in vista delle Regionali di settembre.

Il tutto mentre ci si balocca con le assicurazioni (solo verbali) del commissario Ue Paolo Gentiloni e del vicepresidente Valdis Dombrovskis sull'assenza di «condizioni» ai prestiti europei. Ma la vera tagliola che può essere azionata da Bruxelles in qualunque momento per strangolarci è il ritorno al Fiscal compact e ai famosi «parametri»: quel giorno, i numeri da mettere sul tavolo saranno quelli di Eurostat.

RIPRODUZIONE RISERVATA

24 giugno 2020 | Panorama | 23

Invision.com - Animateo.com - Shutterstock.com

Da sinistra, i vertici dell'Europa: Boris Johnson, Angela Merkel, Emmanuel Macron e Giuseppe Conte accanto al presidente del Partito popolare europeo Donald Tusk.

Gli indicatori dell'economia italiana sono tutto fuorché rassicuranti, con i disoccupati in crescita e le imprese sempre più in affanno. Eppure l'esecutivo reagisce al rallentatore. In attesa di elaborare l'ennesimo piano di rilancio del Paese.

Al palo l'adeguamento delle infrastrutture, come la rete unica. In grave difficoltà l'industria manifatturiera

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e Giuseppe Conte. Le stime del governo per il Pil de l'Italia nel 2020 sono del -8 per cento. Il Fondo monetario internazionale prevede invece un -9,1 per cento. Ancora più pessimisti gli analisti finanziari



Peso:20-69%,21-98%,22-69%,23-71%





— REGINA: VENERDÌ INCONTRO CON PATUANELLI —

Energia, le priorità di **Confindustria**

Il neo presidente di Assocarta, Poli: "Sbloccare i dossier gasivori, interrompibilità gas e Tee"

Di fronte al Green deal Ue, **Confindustria** ha deciso di "legare la competitività del sistema produttivo, la transizione e le opportunità di crescita industriale sostenibile".

a pag. 7

Regina, ecco le priorità energetiche di **Confindustria**

"Competitività sistema produttivo, transizione, crescita industriale sostenibile". Venerdì incontro al Mise con Patuanelli. Gli interventi all'assemblea di Assocarta

Di fronte alla sfida "senza precedenti" del Green deal Ue, **Confindustria** ha deciso di "legare indissolubilmente la competitività del sistema produttivo, la transizione energetico-ambientale e le opportunità di crescita industriale sostenibile". Aurelio Regina ha spiegato così i "tre pilastri" alla base della delega all'Energia assunta all'inizio del mese (QE 4/6), che "abbiamo voluto tenere legati perché elementi imprescindibile l'uno con l'altro".

Alla sua prima uscita pubblica dalla nomina, Regina ha assicurato oggi all'assemblea di Assocarta che "la missione del comitato tecnico energia è quella di **Confindustria** nel suo insieme", come ha dimostrato il presidente Bonomi agli Stati generali "mettendo in cima alla lista delle priorità anche la questione della restituzione delle accise".

Green deal Ue driver dei prossimi anni

Il delegato energia di **Confindustria** ha quindi sottolineato che il Green deal Ue sarà "il maggiore driver dei prossimi anni", con investimenti per 350 miliardi di euro all'anno nel caso di via libera al nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni del 50-55% al 2030. "Si tratta di un programma senza precedenti e probabilmente la più grande occasione di rilancio che abbiamo davanti", ha detto, ricordando che dei 750 mld € del Recovery Plan 2021-2022, oltre 600 mld € sono collegati alle politiche di decarbonizzazione.

I tre pilastri dell'azione sull'energia

Venendo ai tre pilastri dell'azione sull'energia, Regina ha insistito innanzitutto sulla competitività del sistema produttivo, che ha compiuto grandi sforzi: "Oggi circa l'80% delle riduzioni del consumo di energia del Paese è stato fatto

dal settore industriale". Servono però "misure per la competitività, non sussidi ma parità di trattamento con altri Stati Ue che competono con noi" e che godono di prezzi energetici più bassi con "disparità inaccettabili".

Convinta che il gas naturale sia "il combustibile ideale più adatto ad accompagnare la transizione" e "la chiave per mantenere il primato nell'efficienza italiana senza dover rinunciare a una crescita economica trainata dalla manifattura", **Confindustria** lamenta il "doppio gap di competitività" che il nostro Paese sconta nel settore: prezzo e componente fiscale. Tanto che il differenziale tra Italia e Nord Europa è rimasto invariato anche durante l'emergenza sanitaria a circa 2,15 €/MWh ad aprile, con una bolletta per il grande consumatore italiano più cara del 33-37% rispetto ai competitor nordeuropei. Uno "svantaggio strutturale" che secondo Regina va risolto con "una strategia in sede comunitaria per integrare il nostro sistema a quello europeo".

L'incontro di **Confindustria** con il ministro Patuanelli

Proprio questo sarà il primo punto che il delegato all'Energia discuterà venerdì in un incontro con il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, assieme all'attesa riforma dei gasivori. Le misure che l'associazione riproporrà "con forza al ministro Patuanelli perché le adotti velocemente", premetterebbero al settore della carta di "colmare il differenziale di competitività per oltre 3 cent€ al mc e consentirebbero anche ad altri settori





di puntare sul gas come principale ingrediente per la decarbonizzazione". Quanto al settore elettrico, Regina ha rilevato che dal prossimo anno si assisterà a una profonda trasformazione "con una sempre maggiore partecipazione del consumatore industriale al mercato: l'integrazione del sistema elettrico italiano in Europa, la completa magliatura della rete nazionale, gli strumenti di mercato anche per la gestione delle risorse in flessibilità porteranno benefici importanti, a partire dalla riduzione degli oneri di gestione della rete". Di qui l'invito a "sviluppare anche da parte nostra una capacità organizzativa in tempi rapidi" in direzione delle energy community.

Transizione e crescita industriale sostenibile

Anche in tema di transizione e crescita industriale sostenibile, Regina ha rilevato che "l'industria continuerà a fare la sua parte", ma "sono necessarie riforme" a cominciare da quella dei Tee, "che devono essere più adatti al mutato contesto e più efficaci in termini di liquidità". E proprio una riforma dei Tee "efficiente ed efficace e nei tempi precedenti alla scadenza di fine 2020" sarà "la nostra seconda priorità e il secondo tema all'ordine del giorno con il ministro Patuanelli".

Regina ha infine ribadito la necessità di semplificare gli iter autorizzativi per gli impianti Fer e di amonizzare le politiche energetiche con gli obiettivi di crescita industriale, con "un piano d'azione chiaro e strutturato in grado di far crescere le filiere industriali e intercettare i fondi che verranno stanziati dalla Ue".

L'assemblea di Assocarta, svoltasi in forma "digitale", è stata incentrata sui temi energetici. All'appuntamento hanno partecipato - oltre a Regina - il vice-presidente di Confindustria Alberto Marengi e il presidente uscente dell'associazione, Girolamo Marchi, che ha passato il testimone al nuovo presidente, Lorenzo Poli.

Marchi: "Costo dell'energia aspetto più critico"

Marchi ha constatato che il costo dell'energia resta l'aspetto più critico per la competitività del settore: nel gas il differenziale è del 25% e nell'area strategica della cogenerazione "mancano regole certe". Marchi, che ha ricordato il decalogo di Assocarta, ha chiesto dunque che "agli obiettivi seguano i fatti, alle leggi seguano i decreti attuativi e alle leggi comunitarie seguano i recepimenti"

Poli: "Sbloccare i dossier gasivori, inter-

rompibilità gas e Tee"

Analoghe le considerazioni del neo eletto presidente Poli, che nel suo mandato punterà a sbloccare i dossier gasivori, interrompibilità gas e Tee. Per questo, ha detto Poli, "abbiamo voluto una squadra di vice-presidenti molto propositivi su questi temi: persone che su ambiente ed energia hanno tanta esperienza".

Marengi: "Il 29 settembre le proposte di Confindustria al 2030 e 2050"

Caustico, infine, l'intervento di Marengi: "Si ha l'impressione di correre con il freno a mano tirato e la partita dell'energia è davvero strategica per tutto il Paese". Confindustria, ha annunciato, lavorerà per potenziare il centro studi dell'associazione, perché "oggi nell'agenda politica mancano i dati". Più in generale, ha detto Marengi, il presidente Bonomi intende "ampliare la visione di Confindustria" e all'assemblea pubblica del 29 settembre presenterà "proposte e idee al 2030 e 2050".

